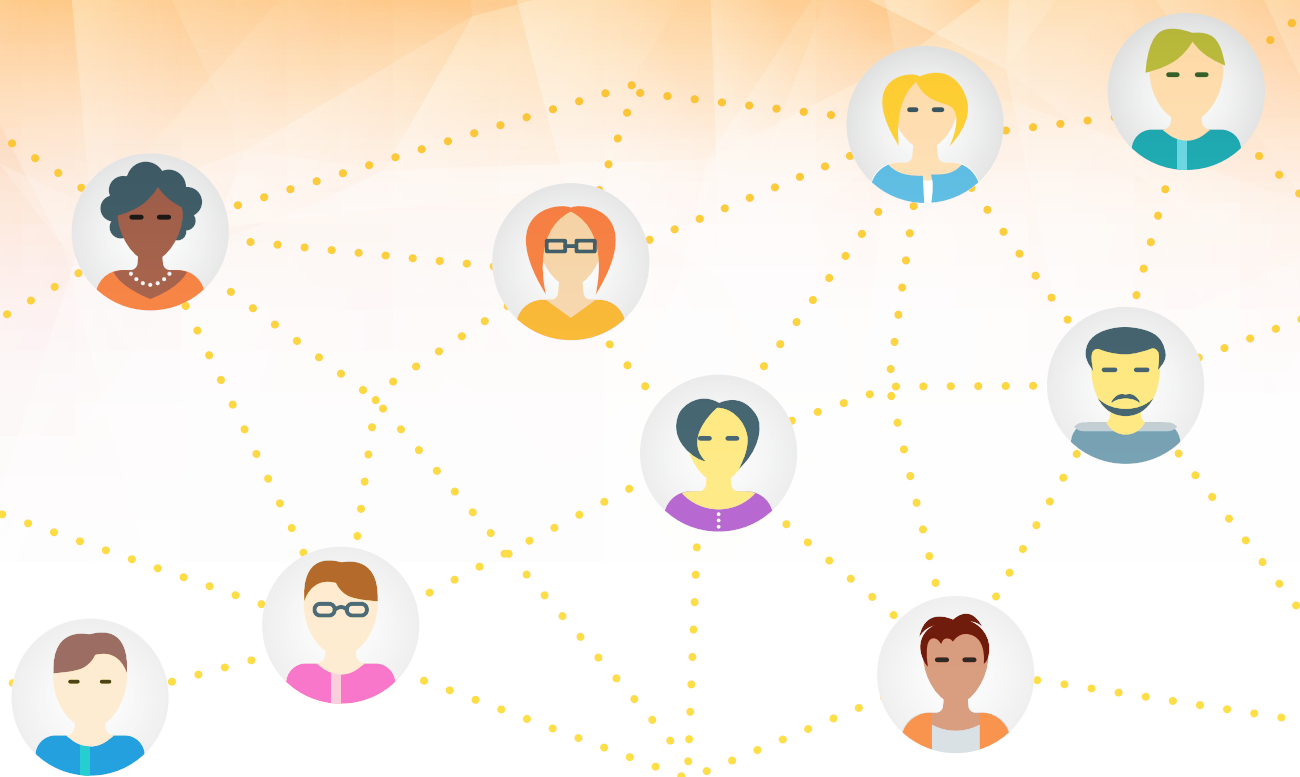




Le risorse e le reti territoriali per il contrasto alla violenza di genere

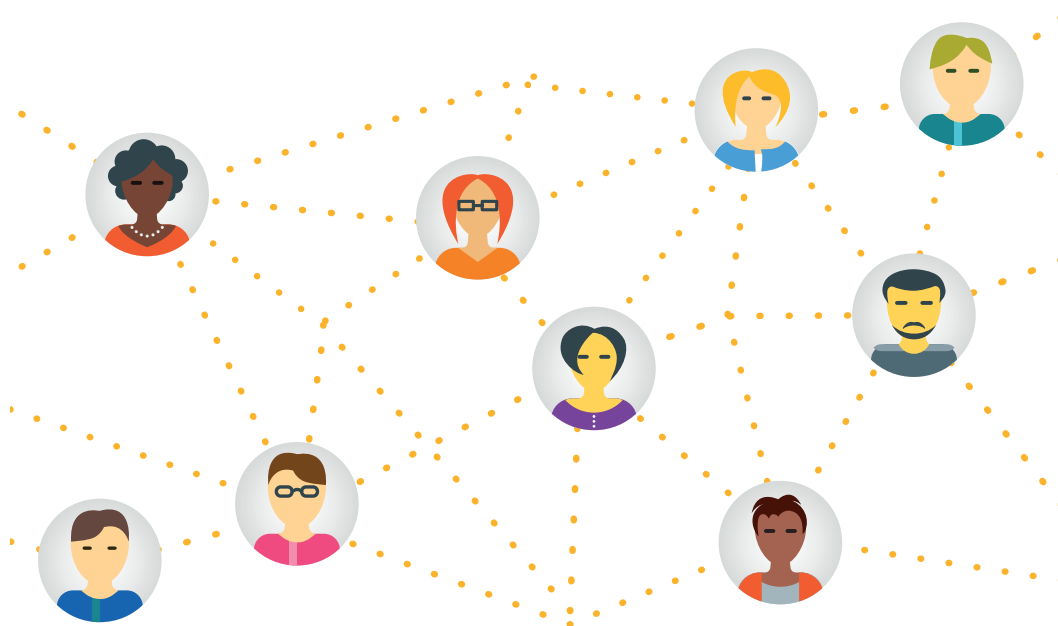
Un percorso di ricerca-azione tra Istituzioni,
Centri antiviolenza e associazioni





Le risorse e le reti territoriali per il contrasto alla violenza di genere

Un percorso di ricerca-azione tra Istituzioni,
Centri antiviolenza e associazioni



**Le risorse e le reti territoriali
per il contrasto alla violenza di genere**

Un percorso di ricerca-azione tra Istituzioni,
Centri antiviolenza e associazioni

Coordinamento Gruppo di lavoro:
Liuba Ghidotti (Anci Toscana)

Pur all'interno di un lavoro comune svolto
dai/dalle componenti del Gruppo di lavoro,
i contributi possono essere così attribuiti:

Premessa: Monica Barni

Introduzione e Appunti per il futuro:
Daniela Volpi

Cap. 1: Luca Caterino

Cap. 2: Gennaro Evangelista e Luca
Caterino

Cap. 3: Michelangelo Caiolfa e Andrea De
Conno

Allegato: Cristina Ceccherelli

Copertina e Progetto grafico:
Francesco Acciai

Un ringraziamento particolare ai/
alle componenti del Gruppo di lavoro
Regione Toscana/Anci Toscana che
hanno contribuito alla definizione e
all'arricchimento del presente lavoro:
Annamaria Bondi (Anci Toscana), Paola
Morlandi (Regione Toscana), Simone
Naldoni (Anci Toscana), Ilaria Orioli
(Regione Toscana), Lucia Staderini
(Regione Toscana).



Regione Toscana



In collaborazione con



INDICE

Premessa	5
Introduzione	7
1.La ricostruzione degli assetti di governance degli ambiti zonali	17
1.1.Formalizzazione delle reti, linee di indirizzo e protocolli operativi	
1.2. La georeferenziazione dei servizi dei Centri antiviolenza in Toscana	
2.La Social Network Analysis delle reti antiviolenza in Toscana	27
2.1.Gli assetti delle reti locali	
2.1.1.Analisi delle reti sociali	
2.1.2.Raccolta e codifica dei dati	
2.1.3.Leggere i grafici	
2.2.La rete generale o di sintesi	
2.2.1.Un esempio di integrazione	
2.2.2.Una rete poco sviluppata	
2.2.3.Una configurazione atipica: poche relazioni, alta intensità	
2.2.4.Reti polarizzate	
2.3.La rete dell'emergenza	
2.3.1.Reti centrate sui CAV	
2.3.2.Reti centrate sul Codice rosa	
2.3.3.Rete bilanciata, ma poco densa	

.....

2.4.Rete della presa in carico	
2.4.1.La situazione tipica: relazioni non sedimentate	
2.4.2.Network poco sviluppati, centralità concentrata nei servizi sociali	
2.4.3.Riferimenti esterni	
2.5.La rete del percorso di autonomia	
2.5.1.Un network non ancora sviluppato	
2.5.2.L'esistenza di un network rappresenta l'eccezione	
2.6.Per concludere	
 3.Elementi per la costruzione di un quadro di riferimento comune per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere nei territori: Governance, Assetti Organizzativi, Comunità	55
3.1.Indirizzare e valorizzare le risorse territoriali: le reti orientate	
3.2. Per non concludere	
 Appunti per il futuro	64
 Allegato: Le risorse per il rafforzamento delle azioni di sostegno rivolte alle donne vittime di violenza e al potenziamento dell'offerta dei Centri anti-violenza e Case rifugio esistenti nel territorio	67
 Bibliografia	73



PREMESSA

di Monica Barni, Vicepresidente e Assessora alle Pari Opportunità Regione Toscana

Ogni anno, il 25 novembre, sentiamo fare il conto delle donne che sono state vittime conclamate di violenza di genere. Ogni giorno i media ci propongono storie di donne uccise da mano maschile.

Un fenomeno impressionante, che sta lentamente ma inesorabilmente emergendo, svelando altresì le tare di una cultura collettiva di stampo patriarcale.

Mentre nel passato di questo problema si facevano carico solo associazioni di stampo femminista, negli ultimi anni anche le Istituzioni non hanno potuto esimersi dal tentare di dare risposte, di arginare questa strage (sempre meno) silenziosa.

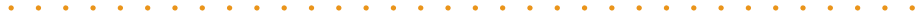
L'Istituzione che rappresento, in particolare, si è distinta in questa azione di prevenzione e tutela, stimolata dalle predette associazioni e condotta in maniera sempre più condivisa con gli altri attori del sistema, numerosi e variegati così come complessa è la questione.

Sarebbe lungo l'elenco delle cose fatte, ma altrettanto lungo quello di quanto ancora occorra fare.

Contiamo le vittime, si diceva. Ebbene, abbiamo provato a cercare di meglio comprendere anche COME il territorio ed i vari soggetti che vi interagiscono si organizzino per garantire tutela alle donne. Perché per dare risposte adeguate è fondamentale adottare le migliori modalità di funzionamento e di collaborazione.

Al fine di verificare lo stato di salute ed il grado di efficienza ed efficacia delle reti territoriali antiviolenza, abbiamo quindi iniziato un percorso di ricerca, ascolto e verifica con la collaborazione di ANCI Toscana. Un percorso che si è snodato sui territori in numerosi momenti di analisi e confronto, e che nell'ambizione di coloro che lo hanno promosso vuole suggerire al legislatore regionale, in virtù delle sue prerogative di programmazione, indirizzo e coordinamento, l'adozione di eventuali azioni di adeguamento del sistema di regole.

Che un adeguamento si possa rendere opportuno è prevedibile. È passata moltissima acqua sotto i ponti da quando la Toscana si è dotata di una propria legge in materia di violenza di genere, e nel frattempo tante cose sono cambiate. Il fenomeno è esploso, la sensibilità è aumentata; gli attori istituzionali hanno subito importanti mutazioni e comunque si sono attrezzati in maniera diversa rispetto al passato, adottando



talvolta soluzioni innovative; lo Stato è intervenuto con un proprio rinnovato sistema di regole, sia pure ancora ad oggi da attuare completamente e va lentamente riconducendolo ad un disegno complessivo ed organico.

Dobbiamo quindi comprendere se e come intervenire: con una revisione complessiva della norma ovvero attraverso un'azione di *fine tuning*, almeno fino al momento in cui non vi saranno le condizioni per scegliere la prima opzione.

L'unica certezza è quella che avremo bisogno della collaborazione di tutti e tutte, e come tale sarà un percorso impegnativo, ma anche molto stimolante.

Buona lettura e buon lavoro.



INTRODUZIONE

di Daniela Volpi – Dirigente Settore Tutela dei consumatori e degli utenti-Politiche di genere-Promozione della cultura di pace Regione Toscana

Il legislatore toscano, già nel 2007 – quando ancora si parlava molto poco di violenza di genere – riconosce (all’art. 1) che quest’ultima, sia essa psicologica, fisica, sessuale o economica, costituisce una violazione dei diritti umani fondamentali alla vita, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità, all’integrità fisica e psichica e costituisce un’autentica minaccia per la salute ed un ostacolo al godimento del diritto a una cittadinanza sicura, libera e giusta.

Per questo motivo la Regione (art. 2) si impegnava a promuovere attività di prevenzione della violenza di genere e garantire adeguata accoglienza, protezione, solidarietà, sostegno e soccorso alle vittime di maltrattamenti fisici, psicologici, economici, di persecuzioni, di stupro, di molestie sessuali, o alle vittime di minaccia di tali atti, indipendentemente dal loro stato civile o dalla loro cittadinanza.

Una legge decisamente avanzata per l’epoca, una tra le prime del nostro Paese, che enunciava dei principi fortissimi.

La medesima legge, già allora, stante le molteplici sfaccettature di questo fenomeno che lo rendono così trasversale rispetto agli ambiti di competenza delle singole istituzioni, prevedeva (art. 3) che le azioni di prevenzione e contrasto alla violenza di genere dovessero basarsi sulle reti interistituzionali ed intersettoriali, ovvero sulla implementazione di opportune relazioni tra i Comuni, le Province, le Aziende ospedaliero-universitarie, le Aziende unità sanitarie locali (USL), le Società della Salute, l’Ufficio Scolastico regionale e gli Uffici Scolastici provinciali,



le Forze dell'Ordine, gli uffici territoriali del Governo-Prefetture, la Magistratura, e i Centri antiviolenza (CAV) presenti sul territorio.

La rete ha, evidentemente, lo scopo di favorire procedure omogenee e di attivare l'immediato intervento dei diversi soggetti. Prosegue infatti l'art. 5, specificando come essa debba garantire un collegamento costante tra i soggetti che la costituiscono al fine di assicurare alla vittima della violenza il soccorso in ogni fase, presso le strutture ospedaliere o presso le aziende USL, l'intervento dei servizi sociali, l'accoglienza, il sostegno e la protezione presso Centri antiviolenza presenti sul territorio o presso Case rifugio. Al fine di garantire un'assistenza adeguata, i soggetti della rete formulano progetti personalizzati (e quindi si tratta di tavoli di lavoro non solo politici ma anche estremamente operativi) che offrono alla vittima ed ai suoi familiari un percorso di uscita dalla violenza compreso il reinserimento sociale, lavorativo, abitativo.

La rete, inoltre, secondo l'art. 8, garantisce alle vittime della violenza protezione in Case rifugio ed attiva l'inserimento delle vittime in case rifugio¹ ricadenti in diverso ambito provinciale, al fine di assicurare protezione ed anonimato. La rete assicura, infine, la disponibilità di strutture alloggiate temporanee, individuali e collettive, nelle quali sono ospitate le vittime che, passato il pericolo, necessitano comunque di un periodo limitato di tempo per rientrare nella precedente abitazione o per raggiungere l'autonomia abitativa (cfr. art. 4).

Ai sensi del citato art. 3 della LR 59/2007, il coordinamento territoriale dei soggetti della rete è garantito dalle Province. In effetti le Province hanno sinora svolto in maniera positiva questo ruolo (sebbene non in maniera perfettamente uniforme sul territorio): in tutti i territori provinciali sono stati attivati protocolli di intesa tra i diversi soggetti ed istituiti tavoli di lavoro.

Queste sedi sono state determinanti, ad esempio, per la ripartizione delle risorse arrivate a fine 2014 ex L. 119/2013 e per la realizzazione dei programmi previsti proprio da quel livello di governo: sono stati attivati corsi di formazione per tutti gli operatori della rete, ad esempio², in modo da creare un linguaggio comune e spazi di condivisione sempre più strutturati; nel passato, molto spesso attività di formazione degli

¹ Le Case rifugio, gestite dai Centri antiviolenza, sono luoghi protetti, ad indirizzo segreto, dove le vittime della violenza, sole o con figli minori, sono accolte e protette; sono strutture di ospitalità temporanea per salvaguardare l'incolumità fisica e psichica della vittima volte a garantire insieme alla residenza, in ogni caso di carattere temporaneo, un progetto personalizzato complessivo teso all'inclusione sociale delle vittime (art. 8 comma 1).

² La Regione e le Province, nell'ambito della disciplina vigente in materia di formazione, promuovono iniziative e moduli formativi collegati alla realizzazione della rete di relazioni di cui all'articolo 3, con particolare riguardo alla formazione congiunta tra operatori sanitari, operatori degli enti locali, dei Centri antiviolenza, operatori delle Forze dell'Ordine, della Magistratura e degli uffici territoriali del Governo-prefetture (art. 9).

operatori erano state realizzate solo nei confronti di talune categorie (es. operatori sanitari o Magistratura). Con le medesime risorse, a seguito di intese raggiunte sui tavoli provinciali, si sono alleviate le spese dei Comuni per il pagamento delle rette nel caso in cui una donna dovesse essere allontanata dalla propria dimora e collocata in una struttura di accoglienza; sono state realizzate iniziative di informazione e sensibilizzazione della cittadinanza; sono state infine gestite attività volte al reinserimento lavorativo delle donne, per facilitarne la fuoriuscita dalla violenza.

Il ruolo dei Centri antiviolenza

Giova qui ricordare come le citate risorse erogate dallo Stato ex L. 119/13 per il biennio 2013/14 siano state altresì destinate, per espressa disposizione prima statale e poi regionale, al finanziamento dei Centri antiviolenza presenti sul territorio regionale, a testimonianza del valore riconosciuto a questi importanti presidi per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere.

Importanza riconosciuta anche dalla LR 59/2007 che, all'art. 6, chiarisce che i CAV sono gestiti autonomamente da associazioni operanti nella Regione e iscritte agli albi del volontariato o della promozione sociale, da organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) e da altre forme organizzative come cooperative sociali che abbiano come finalità la prevenzione e la lotta alla violenza di genere e il sostegno e la protezione delle vittime e dei minori.

Al fine di garantire le attività previste, il Centro dispone di personale adeguatamente formato sui temi della violenza. I Centri antiviolenza forniscono servizi di ascolto e di sostegno alle vittime di violenza e, in particolare:

- a) colloqui preliminari di valutazione e rilevazione del pericolo e per fornire le prime indicazioni utili;
- b) colloqui informativi di carattere legale;
- c) affiancamento, su richiesta delle vittime, nella fruizione dei servizi pubblici e privati, nel rispetto dell'identità culturale e della libertà di scelta di ognuna di esse;
- d) sostegno al cambiamento e al rafforzamento dell'autostima anche attraverso gruppi autocentrati;
- e) percorsi personalizzati di uscita dal disagio e dalla violenza, tendenti a favorire nuovi progetti di vita e di autonomia.

Ai Centri antiviolenza viene altresì riconosciuta una funzione di tipo culturale, prevedendo la possibilità che essi svolgano iniziative



culturali e sociali di prevenzione, di informazione, di sensibilizzazione e di denuncia in merito al problema della violenza di genere, anche in collaborazione con enti, istituzioni, associazioni e privati.

I Centri, inoltre, costituiscono uno dei tasselli fondamentali per la realizzazione del Rapporto Annuale sulla Violenza di genere elaborato dall'Osservatorio sociale regionale, le cui rilevazioni sono preziosissime non solo per meglio comprendere questo complesso fenomeno ma anche per cercare di impostare una programmazione degli interventi sul territorio – nonché parametrare l'erogazione delle risorse – sulla base delle esigenze emergenti.

Ecco che, nonostante l'enfasi posta sul loro ruolo, i centri non hanno sinora potuto godere – almeno da parte regionale - di finanziamenti che avessero un carattere di stabilità o comunque di sistema, potendo semplicemente partecipare ad eventuali bandi per progetti, a valere su risorse reperite all'interno della programmazione sanitaria e sociale.

Il contesto normativo regionale e nazionale, in un quadro istituzionale in trasformazione

La LR 59/2007 della Toscana ha rappresentato uno dei primi interventi normativi di natura regionale adottati nel nostro Paese, costituendo al contempo una novità e un modello rispetto a una legislazione che, a metà anni Duemila, appariva ancora insufficiente (o inesistente, in alcuni casi) su questo ambito. Una legge regionale, la 59, che abbisogna certamente di un processo di revisione di alcuni suoi elementi fondamentali (cfr. *Infra*, Appunti per il futuro) e che ha avuto tra le sue principali criticità la mancanza di un fondo specifico in grado di garantire risorse economiche stabili e continuative.

È innegabile come si stia assistendo ad un profondo cambiamento nell'assetto istituzionale complessivo:

- la ridefinizione delle competenze tra i vari livelli di governo territoriale (Stato, Regioni, Province³ e Comuni);
- i recenti profondi cambiamenti nell'assetto del Sistema Sanitario Toscano e la conseguente revisione dei contorni delle zone-distretto, cuore del sistema sociale e socio-sanitario, il luogo cioè dove si rilevano i fabbisogni e si approntano le risposte alle esigenze. Peraltro, con LR 45/2013 è stato in parte modificato l'art. 59 della LR 41/2005⁴, inserendo un nuovo comma che

³ Da attenzionare in modo particolare il ruolo delle Province che, a tutt'oggi, sono tuttavia competenti in materia di pari opportunità (si veda la c.d. Legge Del Rio, 56/2015), ma che sono progressivamente depauperate di risorse, economiche e di personale, e che comunque sono in fase di continua ed ulteriore evoluzione verso forme organizzative di "area vasta".

⁴ Art. 59 - Politiche per il contrasto della violenza contro le donne, i minori e in ambito familiare. 1. La Regione favorisce la realizzazione di interventi di rete per

prevede espressamente come la violenza di genere debba essere inserita nei Piani Integrati di Zona⁵, andando formalmente a diventare in qualche modo parte del sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale;

- quanto ai servizi sociali, essi restano in capo ai Comuni, tuttavia questa materia non è indenne da cambiamenti: basti pensare alla promozione delle fusioni di Comuni ed alla gestione associata delle funzioni fondamentali.

Un dinamismo istituzionale molto forte, dunque, di cui non si può non tenere conto nella ridefinizione dei livelli di governo di questa complessa e delicata materia.

Se finora la normativa regionale interveniva in un ambito privo di riferimenti normativi a livello nazionale e dove l'intervento statale si era limitato al finanziamento di progetti attraverso emanazione di appositi bandi, più recentemente, da fine 2013, le cose sono iniziate a cambiare anche in questo contesto. Innanzitutto con l'emanazione della legge 15 ottobre 2013 n. 119 (c.d. legge sul femminicidio) *“Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di*

offrire le risposte necessarie, in termini di adeguatezza ed appropriatezza, alle varie tipologie di violenza, allo scopo di limitare i danni e di superare gli effetti da questa procurati alla singola donna o minore. 2. In particolare, oltre alle prestazioni erogate ai sensi dell'articolo 117, comma secondo, lettera m) della Costituzione, sono compresi tra gli interventi e i servizi per il contrasto della violenza contro le donne, i minori ed in ambito familiare: a) interventi multidisciplinari integrati di tutela e di cura, azioni di contrasto contro lo sfruttamento, la violenza e il maltrattamento dei minori e delle donne; b) il sostegno materiale, psicologico, legale ed abitativo di emergenza, nonché l'organizzazione di case e Centri antiviolenza, da realizzarsi attraverso la programmazione locale dei servizi a favore delle vittime e delle funzioni genitoriali; c) il sostegno a percorsi di uscita dal disagio e dalla violenza quanto più personalizzati, basati sull'analisi delle specifiche situazioni di violenza e tendenti a rafforzare la fiducia della donna nelle proprie capacità e risorse ed a favorire nuovi progetti di vita e di autonomia; d) le attività formative nella scuola e per chi opera nel settore socio-sanitario, dell'ordine pubblico e giudiziario al fine di potenziarne le capacità di rilevazione, accertamento, protezione e cura e per contrastare l'impiego di lavoro minorile; e) la valorizzazione delle reti territoriali di servizi e di modelli di intervento caratterizzati da un lavoro di équipe nella presa in carico dei casi; f) l'organizzazione di campagne di prevenzione e di informazione sull'entità del fenomeno e sul danno che ne deriva nonché iniziative di censimento ed informazione circa le risorse di protezione, aiuto e sostegno disponibili sul territorio per un percorso di uscita dalla violenza. 3. Il piano sanitario e sociale integrato regionale individua le priorità di intervento per il contrasto della violenza contro le donne, i minori e in ambito familiare, anche in attuazione della legge regionale 16 novembre 2007, n. 59 (Norme contro la violenza di genere) e determina gli indirizzi per la programmazione locale definita dal PIZ e dal piano integrato di salute, anche con riferimento alle modalità di presa in carico delle vittime di maltrattamenti, molestie e violenze, nonché alla definizione dei percorsi assistenziali.

⁵ Si veda a questo fine la DGR 573/2017, che attua la previsione in parola.



.....

commissariamento delle province". Con questa legge, come è noto, sono state introdotte una serie di modifiche al codice penale in materia di maltrattamenti, violenza sessuale e atti persecutori (art. 1) e al codice di procedura penale per delitti contro la persona (art. 2) e sono state dettate alcune norme in materia di prevenzione per condotte di violenza domestica (art.3) e tutela per gli stranieri vittime di violenza (art. 4). L'articolo prevede, inoltre, l'elaborazione del *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere* (art.5)⁶ e stanziamenti specifici sia per l'attuazione del Piano sia per interventi di rafforzamento dei servizi territoriali (Centri antiviolenza, case rifugio ecc.) con la conseguente integrazione dello stanziamento finanziario del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità. È anche previsto che alla ripartizione delle risorse si ricorra annualmente con decreto ministeriale previa intesa in sede di Conferenza permanente Stato-Regioni e Province autonome tenendo conto di una serie di parametri (art 5 bis).

Il 24 Novembre 2014 è stata raggiunta l'Intesa Stato-Regioni avente ad oggetto i requisiti minimi dei Centri antiviolenza, che ha peraltro sollevato una serie di problematiche attuative di non facile soluzione: tali requisiti sono spesso di difficile se non impossibile riscontro concreto ed oggettivo, e per di più non sono perfettamente in linea con quelli previsti dalla normativa regionale e questo crea qualche criticità circa il riconoscimento e il rilevamento degli stessi Centri antiviolenza e Case rifugio operanti anche da tempo sul territorio.

Lo scenario entro il quale ci si muove si è inoltre arricchito di buone pratiche e nuove esigenze manifestatesi nel tempo: si è già ricordato il Codice Rosa, che ha dato effettività a quanto previsto dall'art. 7 della LR 59/2007⁷. Ma penso anche – senza nulla togliere alle esperienze che invece non nominerò - al recupero dei maltrattanti, finalizzato ad un loro positivo reinserimento nella società dove possano non compiere nuovamente atti di violenza – sia essa fisica o psicologica – sulle donne e sui minori: l'importanza dei programmi per autori, in parte sostenuti

⁶ Il piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere è stato adottato a luglio 2015

⁷ Art. 7: Centro di coordinamento presso le aziende ospedaliero-universitarie e aziende USL 1. Le aziende ospedaliero-universitarie e le aziende USL per i presidi ospedalieri e per i consultori, assicurano, per quanto di competenza, l'attivazione di almeno un centro di coordinamento per i problemi della violenza di genere su ogni zona. 2. Il centro di coordinamento: a) garantisce l'immediato intervento di personale sanitario adeguatamente formato per l'accoglienza, l'assistenza e la cura delle vittime della violenza; l'assistenza richiesta assicura oltre agli interventi per la cura della vittima, l'adeguata effettuazione di esami, prelievi e refertazione, che possano essere utilmente prodotti come prove della violenza in una eventuale fase giudiziaria; b) garantisce la valutazione e l'attivazione immediata di un intervento multidisciplinare sulla vittima, al fine di assicurare assistenza sotto i molteplici aspetti socio-sanitari necessari e la conseguente presa in carico ai sensi della l.r. 41/2005; c) ha l'obbligo di attivare la rete di protezione della vittima di cui all'articolo 3, al fine di assicurare l'immediata predisposizione di azioni e servizi necessari.

dall'Assessorato alla sanità, è riconosciuta anche dal Piano d'azione nazionale, ed in qualche modo di questo occorrerà tenere conto in un futuro ridisegno del sistema.

Oltre a tutto questo, permane ed anzi si fa sempre più stringente la necessità di assicurare da una parte l'integrazione fra le politiche locali e quelle nazionali antiviolenza e dall'altra quella di semplificare i percorsi di accesso alle risorse destinate dai differenti livelli istituzionali, tenendo conto delle difficoltà derivanti dal dover veicolare queste risorse nel sistema, data la pluralità, specificità e differenziazione degli attori interessati e della non uniforme presenza sul territorio regionale dei servizi che vi afferiscono. Infine ci sembra utile riflettere sul fatto che il sistema di riparto adottato nel D.P.C.M. 24/07/2014 fa presumere una volontà di passare dalla logica del contributo per progetti a quella del finanziamento di servizi, ma questo implica per molte realtà un cambio di mentalità e di passo che non è sempre realizzabile in tempi stretti. Tuttavia si tratta di un passaggio indispensabile per un utilizzo delle risorse pubbliche improntato all'efficacia e all'efficienza, per superare la logica del contributo rendendo più coerente e chiaro il meccanismo sul quale basare il finanziamento pubblico dei Centri e per poterli nel caso includere nel sistema locale dei servizi alla persona. Per poter passare, in una parola, finalmente, ad una logica di sistema.

In virtù dei richiamati processi in corso, Regione Toscana ha deciso di stipulare un accordo con ANCI Toscana finalizzato allo sviluppo di un insieme coerente ed efficace di azioni e di attività costruite in particolare per alimentare e supportare i processi regionali e locali che riguardano la nuova *governance* Istituzionale, le reti orientate di servizio, l'organizzazione dei sistemi afferenti ai singoli ambiti territoriali, i processi di programmazione, la qualificazione dei processi di aiuto e presa in carico, il miglioramento degli interventi e delle strutture.

ANCI ha già peraltro attivato un'intesa con la Regione in relazione alle attività del già citato Osservatorio Sociale Regionale, ed all'interno di essa sta fornendo supporto al monitoraggio del fenomeno violenza di genere e all'armonizzazione delle metodologie di intervento nel territorio. Ora, alla luce di tutto quanto sopra, ci è parso indispensabile che questo percorso di accompagnamento non potesse prescindere e dovesse inserirsi all'interno di un più ampio contesto di revisione della *governance* territoriale, finalizzato ad assicurare la necessaria integrazione fra le politiche messe in atto dai diversi livelli istituzionali, favorendo la (ri)costituzione ed il potenziamento delle reti locali antiviolenza, garantendo il coinvolgimento degli attori istituzionali pubblici e privati in una logica di sussidiarietà. ANCI, in sostanza, che sta seguendo ed accompagnando tutta l'evoluzione del sistema sociale e socio-sanitario, ci sta aiutando a costruire un percorso di sviluppo delle reti locali interistituzionali e intersettoriali operative, ad armonizzare metodi e pratiche di intervento nel territorio e a controllare ed attuare le azioni programmate.



La presente pubblicazione è il frutto di questa collaborazione: la Regione Toscana, insieme e con la collaborazione di ANCI, ha attivato un lungo percorso di ascolto sui territori, per comprendere le esigenze delle reti territoriali, per analizzarne i meccanismi di funzionamento e le interrelazioni tra i diversi nodi, per verificare gli eventuali scostamenti tra il funzionamento delle reti formali e quelle effettive, anche ricorrendo ad analisi che valutassero – oltre alla loro concreta operatività – la percezione che i singoli attori hanno delle modalità secondo le quali si sta operando sui territori.

Gli incontri territoriali sono stati altresì l'occasione per valutare *ex ante* le modalità di spendita delle risorse assegnate dal livello centrale con i DPCM del 25/11/2016. In particolare i bandi (si veda apposito Allegato, ndr) destinati al finanziamento di programmi locali antiviolenza hanno costituito e costituiscono una modalità di ricostruzione/riaffermazione dei meccanismi di *governance* territoriale di tipo *bottom-up* ed hanno altresì l'ambizione di anticipare e facilitare, in qualche modo, la redazione dei Piani di Inclusione zonale con riferimento allo specifico tema della violenza di genere. Questo tipo di percorso, partecipato e condiviso, realizza uno sforzo – appunto – di rete che, con i dovuti tempi e modi, potrà portare a dotarci di una norma più moderna, efficace ed adeguata ai nuovi scenari, presenti e futuri⁸.

Con i bandi si è inteso attivare i Centri antiviolenza presenti sul territorio e le zone distretto, costituite o costituende in relazione alle già citate modifiche normative regionali, per testarne l'effettiva tenuta e/o stimolarne percorsi di concreta implementazione territoriale di strategie integrate antiviolenza. Ovviamente, a legge regionale immutata, le zone distretto hanno potuto delegare le Province per il coordinamento e l'attuazione dei programmi locali, così da verificare anche l'effettiva tenuta di queste ultime rispetto ai mutamenti nel frattempo intercorsi. Il quadro che ne emerge è certamente interessante e variegato, e se da un lato dimostra la necessità di intervenire sulla norma, dall'altro invita a procedere con grande cautela, stante le differenze esistenti sui territori, determinate da numerose e complesse variabili.

Cautela che viene suggerita altresì da ulteriori circostanze: è in fase di emanazione – al momento in cui si scrive – il nuovo Piano Nazionale Antiviolenza che, tra le altre cose, interviene sulla questione della *governance* territoriale, prevedendo un rafforzamento del ruolo di regia delle Regioni e Province Autonome ed individuando gli ambiti territoriali zonali più prossimi ai bisogni rilevati quali riferimenti ottimali per l'implementazione delle reti locali multidisciplinari. Il Piano, inoltre, ridisegna il sistema degli interventi per la prevenzione e contrasto alla

⁸ Lo stesso tipo di percorso si sta seguendo, in collaborazione tra gli Assessorati alle Pari Opportunità ed al Lavoro, per individuare misure di concreto sostegno alle vittime di violenza finalizzato ad un loro reinserimento nel mondo del lavoro, sfruttando le risorse all'uopo messe a disposizione dallo Stato in attuazione del citato Piano nazionale.

violenza di genere, individuando nuovi attori, contenuti ed impegni che dovranno essere poi concretamente declinati, anche attraverso successive modifiche della norma nazionale⁹.

Uno degli elementi incontrovertibili del redigendo Piano è la riaffermazione della trasversalità della tematica e la conseguente necessità di integrazione tra le diverse politiche, siano esse preventive, di sostegno e punitive. La Regione Toscana, nel 2016, ha inteso costituire il Comitato Regionale di Coordinamento per la prevenzione e contrasto alla violenza di genere, per voler dare un concreto segnale di integrazione – prima di tutto politica e valoriale – tra i diversi attori che debbono operare per il raggiungimento della comune finalità.

Auspiciabilmente, questa rinnovata affermazione della trasversalità di azione – che attua il *gender mainstreaming* – sarà foriera di ulteriori e più solide collaborazioni tra le diverse strutture¹⁰, istituzionali e non, condizione necessaria per l'impostazione di strategie efficaci.

⁹ Proprio in questi giorni in cui si scrive, ad esempio, è in discussione al Senato il DDL sugli orfani di femminicidio, che potrebbe verosimilmente individuare ulteriori misure riparative e di tutela nonché i soggetti deputati a garantirle.

¹⁰ Con riguardo alla Regione Toscana, è d'uopo citare la già stretta collaborazione tra gli Assessorati alle Pari Opportunità, alla Sanità e Sociale (in particolare in relazione all'Osservatorio Sociale Regionale – Sezione Violenza di Genere), all'Istruzione Formazione e Lavoro (si veda la precedente nota 8)

1. LA RICOSTRUZIONE DEGLI ASSETTI DI GOVERNANCE DEGLI AMBITI ZONALI

di Luca Caterino

La legge regionale 59/2007 "Norme contro la violenza di genere", all'art. 3, richiama il ruolo delle reti territoriali tra *"i comuni, le province, le aziende ospedaliero-universitarie, le aziende unità sanitarie locali (USL), le società della salute, l'ufficio scolastico regionale e gli uffici scolastici provinciali, le forze dell'ordine, gli uffici territoriali del Governo-prefetture, la magistratura, i centri antiviolenza presenti sul territorio"* per favorire sostegno e soccorso alle vittime di violenza, nonché progetti finalizzati ad attività di prevenzione. All'interno di tali reti, l'ente Provincia viene investito del ruolo di coordinamento territoriale.

La legge Delrio (Legge 7 aprile 2014 n.56), intervenuta successivamente a ridefinire assetti e funzioni delle Province, ha nei fatti portato ad uno svuotamento di competenze e risorse (economiche e umane) in capo all'Ente, con conseguenze attese, in Toscana, sul ruolo che questi soggetti avrebbero potuto continuare ad assicurare rispetto ai compiti previsti dalla LR 59.

A partire dal novembre 2016, Regione Toscana e ANCI Toscana hanno quindi strutturato un percorso di ricerca-azione sull'intero territorio regionale, volto a rilevare lo stato dell'arte delle reti antiviolenza provinciali e zonali. Tale percorso, che ha visto l'organizzazione di 13 incontri seminariali territoriali (10 su base provinciale e 3 di Area Vasta), ha consentito di attivare uno scambio informativo rispetto alle attività che vengono svolte sui territori, ai servizi presenti, alle procedure che insistono a livello di rete, funzionale poi a rafforzare tali reti anche attraverso le opportunità di finanziamento che la Regione Toscana ha presentato sulle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità 2015-2016. I seminari territoriali hanno rappresentato

13

**seminari
territoriali
che hanno
coinvolto
oltre 200
soggetti
delle reti
locali**





uno straordinario momento di dialogo e confronto con i soggetti che sui territori operano sui temi “di frontiera” del contrasto alla violenza di genere: dalla prevenzione e sensibilizzazione, all'emergenza e presa in carico fino ai percorsi di autonomia. Gli oltre 200 soggetti che hanno animato gli incontri hanno partecipato in rappresentanza di Aziende USL (Codice Rosa, Consultori, Servizi sociali), Comuni, Conferenze dei Sindaci, Società della Salute, Province, Prefetture, Forze dell'Ordine, Procure della Repubblica, Uffici Scolastici provinciali, Centri antiviolenza e Case rifugio, Centri per uomini autori di violenze e associazioni.

Gli incontri sono stati preceduti da un'attività preparatoria di indagine realizzata da ANCI Toscana nei confronti delle 10 Province e dei 34 ambiti zonal, rivolta alla:

- rilevazione degli istituti e delle organizzazioni con cui sono attualmente esercitate le funzioni comunali nelle materie dell'assistenza sanitaria e dell'assistenza sociale;
- rilevazione delle forme organizzative attualmente adottate dalle aziende sanitarie e dalle aziende ospedaliere in relazione alla creazione dei centri di coordinamento zonal per i problemi della violenza di genere;
- raccolta e analisi delle linee di indirizzo, dei protocolli operativi e di altre forme di coordinamento professionale elaborati a livello zonale, ex provinciale e di area vasta;
- disamina delle forme di coordinamento di livello ex provinciale adottate durante i primi dieci anni di vigenza della L.R. 59/2007.

I risultati dell'indagine sono poi stati restituiti all'interno degli incontri territoriali, anche al fine di migliorare la qualità e la quantità delle informazioni raccolte, in particolar modo per ciò che concerne gli aspetti riferiti alle collaborazioni e alle pratiche attive a livello di reti integrate. Gli incontri hanno altresì offerto la possibilità ai soggetti componenti le reti territoriali di effettuare una autodiagnosi, evidenziando i punti di forza e di debolezza della rete e, al contempo, individuando gli orizzonti strategici e i pericoli da evitare rispetto a strategie da implementare nel medio e lungo periodo.

L'analisi delle reti attive a livello provinciale/zonale è stata poi ulteriormente raffinata attraverso un'indagine di network analysis (cfr. Capitolo 2): l'analisi delle reti sociali rappresenta un insieme di strumenti finalizzati a descrivere le principali caratteristiche di una struttura di nodi e connessioni, tipica delle reti antiviolenza attive sui territori. Tale indagine ha consentito quindi, al di là di protocolli e documenti formalizzati, di leggere la realtà delle pratiche collaborative esistenti tra i diversi soggetti e Organizzazioni a livello territoriale che si muovono su 3 piani: l'emergenza, la presa in carico e il percorso di autonomia.

L'analisi delle reti sociali ha così consentito di analizzare, per ogni provincia e a livello regionale, 1) il grado di densità, che esprime il livello di saturazione delle relazioni fra i nodi. In altri termini, la densità misura quante siano le connessioni attive fra quelle che, dato il numero di nodi, potrebbero potenzialmente sussistere; 2) Il grado di centralità, che esprime il numero di relazioni (e la loro importanza relativa) che si riferisce ad un dato nodo; Il grado di *betweenness*, ovvero l'influenza svolta nella rete dai nodi-ponte.

Cosa è emerso dagli incontri territoriali. Gli incontri svolti con i/le referenti territoriali delle reti di contrasto alla violenza di genere, che operano a livello provinciale e di ambito zonale, hanno fatto emergere alcune forti caratterizzazioni locali degli assetti di *governance* – anche in risposta alle richiamate criticità che hanno caratterizzato i nuovi assetti delle Province – ma anche, in linea generale, diffuse difficoltà di coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali e non che animano i servizi rivolti alle donne vittime di violenza.

In termini di contesto istituzionale, il venir meno o comunque l'indebolimento di un soggetto coordinatore forte dal punto di vista politico ha avuto ripercussioni negative, in ambito operativo, soprattutto in quei territori che non avevano negli anni formalizzato prassi e protocolli. La presenza di procedure formalizzate, in questo senso, ha operato da collante delle reti territoriali anche perché, per la loro realizzazione, è stato spesso strutturato un percorso di lavoro multi-ente che ha avuto, come esito indiretto ma non per questo secondario, quello di rafforzare la conoscenza e la collaborazione multidisciplinare e tra i diversi enti coinvolti.

Pur con le specificità territoriali che sono emerse dagli incontri, allo stesso tempo tutte le reti provinciali e/o zonali hanno individuato un nucleo di temi comuni relativi agli obiettivi strategici che i diversi attori coinvolti nelle reti devono porsi nell'obiettivo di orientare e migliorare il lavoro delle reti anti-violenza:

1. Formazione
2. Percorsi di autonomia
3. Prevenzione e sensibilizzazione

I tre nuclei comuni della discussione sviluppata nei territori rappresentano, nelle parole degli stakeholder, prospettive diverse, ma necessariamente integrate, da cui aggredire il fenomeno della violenza legata a motivi di genere. La condivisione di approcci di intervento di rete, il lavoro da fare sull'*empowerment* del percorso di autonomia della donna, le attività di prevenzione da svolgere nei confronti delle giovani generazioni, ma non solo, rappresentano le piste di lavoro da cui nessuno degli attori delle reti locali dichiara di voler prescindere nella programmazione delle attività.



L'inserimento del tema "violenza di genere" all'interno della programmazione zonale, PIS e PIZ (Delibera GR n.573 del 29/05/2017), rappresenta indubbiamente un passo in avanti dal punto di vista degli strumenti con i quali i territori potranno definire le proprie priorità – e i relativi strumenti – per il contrasto alla violenza di genere. Il percorso portato avanti da ANCI Toscana e Regione Toscana ha contribuito a fornire un quadro informativo più chiaro sullo stato di salute delle reti antiviolenza e, allo stesso tempo, sulle priorità indicate dagli operatori rispetto alle attività da strutturare sul campo. I seminari territoriali, al contempo, hanno consentito ai soggetti locali di iniziare un percorso di co-progettazione, attraverso l'individuazione delle piste di lavoro future, funzionale a rispondere alle opportunità offerte dal bando regionale relativo al "Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità" (cfr. Allegato).

1.1 Formalizzazione delle reti, linee di indirizzo e protocolli operativi

Il tema della presenza di arene (tavoli, centri di coordinamento zonali) e documenti (linee di indirizzo, protocolli operativi) formali è stato oggetto centrale di discussione tra i/le partecipanti ai seminari territoriali: la formalizzazione di pratiche e tavoli di lavoro è stata sovente indicata come fattore in grado di incidere positivamente sul coordinamento dei diversi attori in campo nelle azioni di contrasto alla violenza di genere, individuando responsabilità e compiti in capo alle Organizzazioni parte della rete. L'informalità dei rapporti tra i soggetti della rete, per quanto possa garantire efficacia della risposta – in particolare – nella fase emergenziale di risposta alla donna vittima di violenza, finisce alla lunga per indebolire le relazioni all'interno di una rete le cui pratiche non sono mai stato oggetto di discussione e condivisione formale da parte dei diversi componenti¹¹.

I centri o tavoli di coordinamento sono presenti in tutti gli ambiti zonali, anche se non ovunque si è proceduto alla formalizzazione del centro di coordinamento previsto dall'art.7 della LR 59/2007. Per quanto concerne la prima casistica, la presenza del centro di coordinamento (tenuto dall'Azienda USL) è garantita in maniera formale in 19 ambiti zonali, mentre nelle altre 15 zone la presenza del centro/tavolo zonale viene garantito nonostante non vi sia stata una formale costituzione dello stesso.

All'interno degli incontri seminariali, la mancata formalizzazione dei centri di coordinamento/tavoli zonali è stata spesso indicata come ele-

¹¹ L'informalità delle relazioni, basandosi perlopiù sulla conoscenza e sui buoni rapporti costruiti nel tempo tra le persone rappresentanti i diversi Enti, manifesta i propri limiti, in particolare, rispetto alla circolazione delle informazioni all'interno della rete e all'omogeneità delle pratiche operative. In reti fortemente strutturate sul ruolo e carisma di alcune persone, e non degli enti, possono così crearsi dei "buchi" all'interno della filiera d'intervento causati, tra le altre cose, da fattori ricorrenti quali assenze per malattia, ferie o pensionamento di tali figure leader.

**Tutti gli
ambiti zo-
nali hanno
costituito
un centro
o tavolo di
coordina-
mento**

mento di criticità rispetto all'esigenza di assicurare un confronto costante tra quei soggetti che dovrebbero garantire la strutturazione di interventi multidisciplinari e percorsi attivati in collaborazione tra diversi soggetti, del socio-sanitario e del Terzo Settore. Non solo, in alcuni casi è emerso come i cambiamenti istituzionali occorsi negli ultimi anni (relativi soprattutto al ruolo delle Province) abbiano in qualche modo indebolito la *governance*, quindi anche la riflessività e l'efficacia dei tavoli di coordinamento, facendo perdere forza a quegli accordi e protocolli (dove presenti) in termini di *commitment* da parte dei diversi enti coinvolti. Conseguentemente, da alcuni ambiti territoriali è emersa l'esigenza di riprendere un percorso di lavoro fatto sul lato di accordi di rete, procedure e protocolli, adeguandolo anche rispetto alle modificazioni di contesto che nel frattempo sono intervenute nei territori.

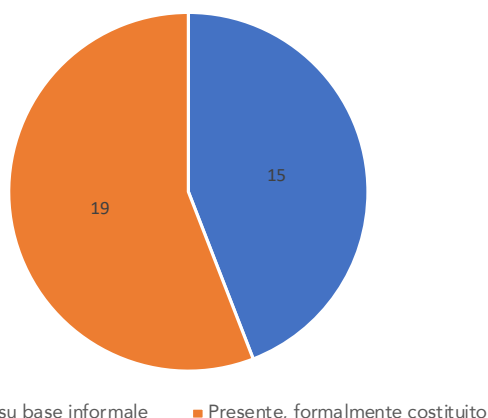


Figura 1.1.1. - Presenza di centro di coordinamento/tavolo zonale sulla violenza presente nei 34 ambiti zonal, costituito formalmente (o meno) come da art.7 della LRT n° 59/2007

La figura successiva mostra proprio l'eterogeneità e complessità delle reti antiviolenza che insistono sul territorio toscano, con un lavoro quotidiano che viene svolto, fianco a fianco, da Istituzioni dell'area sociale, di quella sanitaria, delle Forze dell'Ordine e dell'associazionismo. Rispetto ai 34 ambiti zonal, quindi, il grafico - ottenuto aggregando i dati dei tavoli (formalmente costituiti o meno) e delle reti territoriali informali - mostra l'inclusione dei diversi soggetti elencati all'interno delle diverse forme di coordinamento presenti sui territori.

Come si vede, le aziende sanitarie sono i soggetti presenti nella pressoché totalità delle reti territoriali, anche grazie al ruolo che viene loro riconosciuto dall'art. 7 della LR 59/2007. Grande rilevanza si osserva inoltre rispetto alla presenza, e al ruolo, dei Centri antiviolenza, delle zone distretto e dei Comuni. Meno coinvolte la Magistratura e la Pre-



fettura, presenti rispettivamente nel 38% e nel 29% dei tavoli di coordinamento. Anche nel corso delle discussioni registrate all'interno dei seminari territoriali, i contatti con il mondo della Giustizia sono spesso stati indicati come uno degli anelli deboli della filiera di rete.

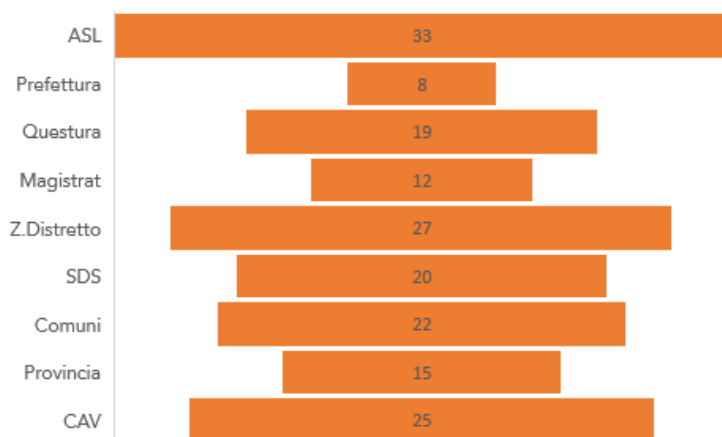


Figura 1.1.2 - Reti territoriali. N. ambiti zonal in cui gli enti vengono coinvolti nelle forme di coordinamento/tavoli zonal

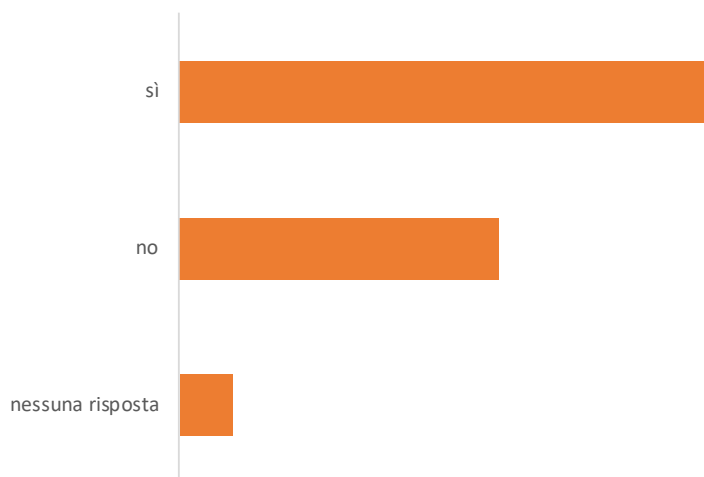


Figura 1.1.3 - Formalizzazione di linee di indirizzo e/o Protocolli Operativi

I protocolli operativi e le linee di indirizzo contribuiscono alla tenuta e coesione delle reti locali



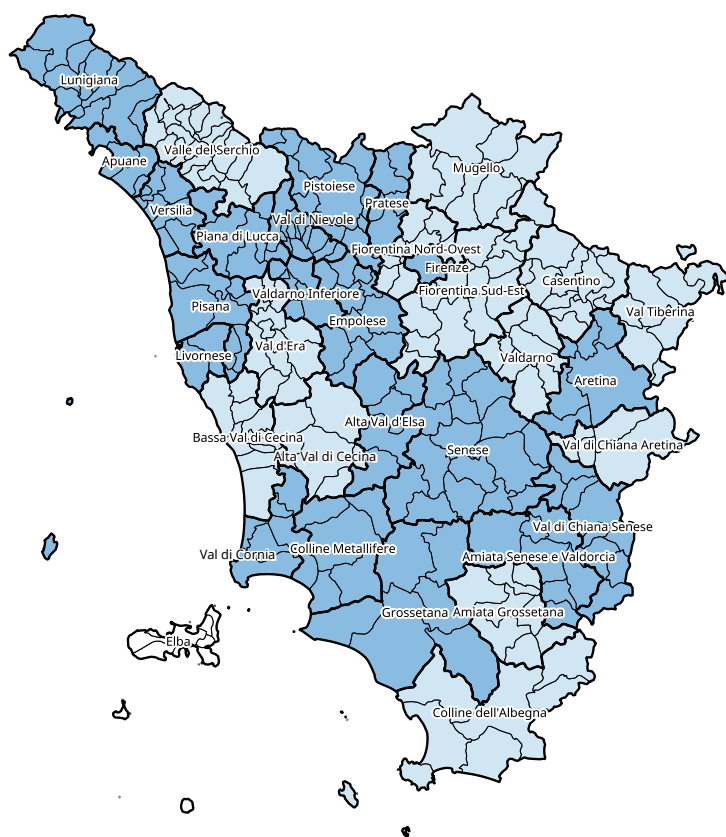
La maggior parte degli ambiti zonalì (20) ha formalizzato linee di indirizzo e/o protocolli operativi sul lavoro di rete sulla violenza di genere: tra questi, in 12 casi tali documenti sono stati raccordati con il centro di coordinamento. Dagli incontri territoriali è stata riferita comunque con forza l'utilità di questi strumenti, sia nell'ottica di costruzione ed *empowerment* della rete, sia di omogeneizzazione delle pratiche di intervento e presa in carico della donna. Al contempo, come riferito, tali documenti richiedono in molti casi un rinnovo del *commitment* da parte degli enti coinvolti, così come un allargamento del proprio raggio d'intervento, nella fase odierna centrato soprattutto sulla presa in carico.

1.2. La georeferenziazione dei servizi dei Centri antiviolenza in Toscana

Gli incontri con i referenti delle reti territoriali hanno rappresentato altresì un'occasione per aggiornare il quadro dei servizi presenti in Toscana rivolti al contrasto dei fenomeni di violenza di genere. In particolare, la mappatura dei servizi ha fatto particolare riferimento ai punti di accesso gestiti dai Centri antiviolenza, che ogni anno accolgono in media circa 2.500 nuove utenti (18.939 totali negli ultimi nove anni, Osservatorio Sociale Regionale, 2017) per attività informative, di protezione, ascolto, consulenze legali, assistenza psicologica e sanitaria, ecc.¹² I 24 Centri antiviolenza presenti in Toscana coprono, con la propria sede principale o attraverso uno sportello di ascolto territoriale (62 punti di accesso in totale), pressoché la totalità degli ambiti zonalì in regione: soltanto la zona Elbana rimane scoperta da questo tipo di servizio¹³.

¹² Il Nono Rapporto sulla violenza di genere evidenzia tuttavia, per il periodo 1°luglio 2016-30 giugno 2017, un aumento significativo delle donne che si sono rivolte ai CAV, pari a 3.000 unità (+22,5% rispetto all'annualità precedente).

¹³ Il progetto presentato dalla Società della Salute Valdicornia, in risposta all'Avviso pubblico ex decreto dirigenziale 11803/2017 (cfr. Allegato) prevede l'apertura di uno sportello di ascolto gestito da un Centro antiviolenza sul territorio elbano.



LEGENDA

-  Presenza di almeno un CAV
-  Nessun CAV ma uno o più sportelli di ascolto gestiti da CAV
-  Assenza di CAV

Figura 1.2.1 – Presenza di Centri antiviolenza o sportelli di ascolto gestiti da CAV nei 34 ambiti zonali

Tutti i comuni capoluogo vedono la presenza della sede principale di un Centro antiviolenza mentre, come appare evidente dalla figura seguente, sono soprattutto le aree interne e più periferiche della regione (p.e. Valle del Serchio, Casentino, Amiata Grossetana, ecc.) ad ospitare dei presidi territoriali dei CAV, solitamente caratterizzati da possibilità di contatto previo appuntamento o su giorni prestabiliti. Tali punti di accesso rappresentano dunque un'offerta fondamentale per l'emersione delle richieste di aiuto da parte delle donne vittime di violenza; in tal senso, è indubbiamente vero che la presenza di questo tipo di presidi territoriali (unitamente a quelli istituzionali, come Ospedale, Consultori, Forze dell'Ordine, ecc.) rappresenta un prerequisito per l'emersione di un fenomeno che resta ancora, in buona parte, sottotraccia.

Il Rapporto 2015 di WAVE (Women Against Violence Europe) sui servizi rivolte alle donne vittime di violenza riporta, a livello europeo, una disomogeneità molto marcata rispetto alla presenza, e densità, dei Centri antiviolenza. Lo studio pone l'Italia in una posizione intermedia a livello europeo, con la presenza di un Centro antiviolenza ogni 434.162 residenti (donne e uomini); tale dato pone il nostro Paese alle spalle dei principali Stati europei (per peso demografico), come la Spagna (1 CAV ogni 53.441 residenti), il Regno Unito (1/74.517), la Germania (1/192.303). Il dato della Toscana, riferito ai 24 CAV rapportati al totale della popolazione presente in regione al 2016, mostra invece la presenza di un Centro ogni 156.017 residenti, dato decisamente migliore rispetto a quello nazionale¹⁴.

Interessante appare inoltre guardare al dettaglio provinciale dell'offerta di servizi dei Centri antiviolenza, qui presentato in rapporto alla sola popolazione femminile con più di 18 anni residente in Toscana. Come si vede, le province di Massa Carrara e Siena sono quelle con il rapporto più elevato tra punti di accesso CAV e target potenziale di utenza, anche grazie ad una maggiore densità di Centri antiviolenza (4 per entrambi i territori), mentre Livorno, Lucca e Pistoia evidenziano una minore densità di servizi rispetto alle donne residenti, a causa di una minore diffusione di sportelli di ascolto territoriali. In posizione intermedia troviamo invece le altre province, dove si riscontra la presenza di 1 o 2 CAV e un maggiore ricorso ai punti di accesso territoriali per coprire, soprattutto, quelle zone più distanti dai comuni capoluogo e/o sede principale dei Centri.

24

**Centri anti-
violenza in
Toscana con**

62

**punti di
accesso ter-
ritoriali**



¹⁴ Occorre tuttavia specificare che le statistiche WAVE, per l'Italia, prendono a riferimento i soli CAV aderenti al coordinamento D.I.Re (Donne in Rete contro la violenza). Il dato elaborato per la Toscana, invece, considera il numero totale di Centri antiviolenza Centri in possesso dei requisiti di cui alla Intesa del 27 novembre 2014, a prescindere dall'appartenenza ad uno dei due Coordinamenti presenti in Regione: Tosca (aderente a D.I.Re) e Ginestra.



LEGENDA

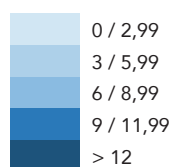


Figura 1.2.2 – Presenza di punti di accesso dei Centri antiviolenza (sedi principali e sportelli di ascolto) ogni 100.000 donne di età superiore ai 18 anni



2. LA SOCIAL NETWORK ANALYSIS DELLE RETI ANTIVIOLENZA IN TOSCANA

di Gennaro Evangelista e Luca Caterino

2.1. Gli assetti delle reti locali

Lo studio qui presentato si propone di ricostruire la struttura delle relazioni che insistono all'interno delle reti che operano per il contrasto alla violenza di genere nelle dieci province toscane. L'oggetto di analisi si è concentrato nell'ambito delle attività afferenti alla strutturazione del percorso - dal primo contatto in fase di emergenza al reinserimento in autonomia - delle donne vittime di violenza di genere. Tale scelta è stata condotta nella consapevolezza che le attività di contrasto al fenomeno non siano ascrivibili esclusivamente a questi processi, basti pensare alla prevenzione e alla sensibilizzazione, ma si è preferito circoscrivere il focus della ricerca al fine di ottenere un'immagine più precisa, per quanto parziale delle reti antiviolenza territoriali. Nella lettura di questo rapporto è bene tenere conto che, nonostante il rigore scientifico perseguito, le risultanze non possono in nessun modo essere considerate una "fotografia incontestabile della realtà", né sono in grado di restituire la totalità delle relazioni che si instaurano nel corso di un processo tanto delicato e complesso, dove le operatrici e gli operatori lavorano spesso in condizioni avverse, ridefinendo di volta in volta le strategie da utilizzare per fronteggiare le contingenze. Le tecniche da noi utilizzate forniscono senza dubbio immagini suggestive e *proxy* attendibili della realtà delle reti di relazioni tra gli enti, e possono offrire un punto di vista nuovo e non banale sullo *status quo*, ma va ricordato che si basano su valutazioni soggettive delle e dei partecipanti all'indagine e, come tali, da considerarsi come approssimazioni della realtà, pur con un elevato livello di attendibilità poiché espresse da coloro che all'interno di tali reti operano e si relazionano quotidianamente. La fotografia delle reti antiviolenza che operano in Toscana, e che di



seguito si presenta, non rappresenta quindi l'espressione di un giudizio rispetto alla situazione esistente nei territori; la finalità di tale lavoro è quella di fornire alle operatrici e agli operatori, agli amministratori e ai *policy maker* un ulteriore strumento di lettura della realtà, utile per la (ri)definizione degli assetti della *governance* a livello locale. Anche per questo motivo, le risultanze dello studio vengono presentate rispetto a modelli e archetipi, e non su base provinciale¹⁵; ciò a testimonianza del ruolo formativo per le reti che tale strumento vuole assumere.

2.1.1. Analisi delle reti sociali

*L'azione si articola sempre in rete. Una particolare forma di azione è incomprensibile senza essere consapevoli dell'esistenza del network che agisce*¹⁶.

L'analisi delle reti sociali, più comunemente conosciuta come SNA – social network analysis, è un approccio di ricerca che trova la sua principale applicazione nelle scienze sociali. Si tratta di un insieme di metodi e tecniche di raccolta e analisi dati orientato allo studio di strutture di **relazioni**. Emerge dall'incontro di tre differenti filoni di ricerca: la sociometria di Javier Moreno; gli studi risalenti agli anni '30 del Novecento sulle regolarità nelle relazioni interpersonali e la formazione di gruppi informali (*cliques*); gli studi di antropologia culturale sulla struttura delle relazioni di comunità nei villaggi e nelle società tribali. Negli anni '60 comincia a definirsi la sua metodologia, grazie agli studi di Harrison White sulle basi matematiche della struttura sociale (Scott, 2017, pp. 12-13). Da quel momento ha cominciato a diffondersi, specialmente nella ricerca sulle relazioni tra individui e nella formazione di gruppi in sociologia e psicologia, e nel filone di ricerca sul capitale sociale di cui James Coleman è stato ispiratore ed apripista, in sociologia economica ed economia. Pur non rifacendosi ad un apparato teorico in particolare, la SNA ha nella sua peculiare metodologia alcune premesse ontologiche tacite, che ne indirizzano in maniera forte la sua collocazione in campi di studio dove l'accento è posto non sull'individuo o sull'organizzazione, ma sull'interazione. Tale approccio consente di trasformare la metafora secondo cui la dimensione sociale è immaginabile come una rete, in una tecnica fondata su dati empirici che è in grado di rendere intellegibili, osservabili, analizzabili ed interpretabili tali reticoli. Adoperandolo, possiamo dunque esplorare la configurazione che i legami tra le organizzazioni che si occupano del contrasto alla violenza di genere assumono nello svolgimento delle funzioni che le sono proprie,

¹⁵ Il gruppo di lavoro ANCI Toscana ha comunque provveduto ad effettuare una restituzione territoriale, con livello di dettaglio provinciale, dei risultati dello studio. Anche in questo caso i soggetti delle reti hanno comunque potuto conoscere i risultati emersi all'interno di altri territori, attivando uno scambio di conoscenze rispetto alle diverse pratiche esistenti in Toscana.

¹⁶ John Scott introduce in questo modo l'Actor-Network-Theory del sociologo e filosofo francese Bruno Latour (Scott, 2017, p. 7).

al fine di capire dove queste sono costrette ad agire in isolamento o dove, piuttosto, la rete è in grado di agire in maniera omogenea e funzionale. I pregi di questa prospettiva, in luce dei fini che il nostro studio si proponeva, rispetto a metodologie più "classiche", sono di facile deduzione: l'azione può essere rimossa dal contesto, individualizzata, talvolta anche atomizzata, al fine di comprendere le modalità in cui si articola; ma una modalità di analisi siffatta restituirà una visione dell'oggetto sempre parziale.

2.1.2. Raccolta e codifica dei dati

La social network analysis opera principalmente su dati relazionali, ossia informazioni su esistenza, assenza, direzione ed intensità di un collegamento tra soggetti diversi. Tali dati sono stati ricavati da questionari, appositamente costruiti, somministrati a mezzo carta nel corso di una serie di incontri tenuti da ANCI Toscana e reteSviluppo con i rappresentanti degli enti coinvolti nel contrasto alla violenza di genere, oppure per via telematica; in entrambi i casi lo strumento è stato progettato per una facile autocompilazione. Ai rispondenti è stato chiesto di indicare, per le tre fasi operative del contrasto oggetto del nostro studio, ossia emergenza, presa in carico e percorso di autonomia, con quali enti l'organizzazione di cui fanno parte si relaziona, e di valutare l'intensità di tale relazione su una scala che va da 1 – poco intensa, a 5 – molto intensa. I dati, previa codifica, sono stati inseriti in matrice e successivamente aggregati. In caso di presenza contingente di più rappresentanti per un singolo ente, si è proceduto ad una sintesi dei punteggi tramite media ponderata. Successivamente i dati sono stati classificati per **tipologia** dell'ente di appartenenza, ed anche in questo caso si è ottenuta una sintesi tramite media ponderata dove più enti appartenenti alla stessa tipologia erano presenti in una singola provincia. Le tipologie di ente così ottenute sono: Codice rosa, Consultorio, Società della Salute, Servizio sociale dei comuni, Servizio sociale ASL, Centro antiviolenza, Questura, Prefettura, Procura, Forze dell'ordine, Centro per uomini autori di violenze, Altro. Nella categoria residuale "Altro" sono stati inseriti tutti gli enti che non appartenevano a nessuna delle altre tipologie. Le dieci province toscane sono state così analizzate singolarmente, e sono state prodotte delle rappresentazioni grafiche per ognuna di esse. Infine sono state sintetizzate, tramite media ponderata, le relazioni di tutte e dieci le province, ottenendo degli indici di scala regionale¹⁷.

2.1.3. Leggere i grafici

Le rappresentazioni grafiche contenute in questo testo sono state ot-

¹⁷ La "rete regionale" così ottenuta risente, necessariamente, dell'eterogeneità delle strutture delle singole province; di conseguenza, non ha alcun valore esplicativo e non restituisce alcuna informazione utile a comprendere lo status



tenute tramite il software *open source* Gephi 0.9.1, applicando ai dati relazionali raccolti tramite le rilevazioni l'algoritmo *Force Atlas 2*¹⁸, spazializzando ove necessario al fine di consentire una visualizzazione il più chiara possibile. Ogni grafico contiene una serie di cerchi di colore e dimensione diversi, connessi da frecce di spessore diverso. I cerchi, detti **nodi**, rappresentano le categorie di enti coinvolti nelle attività di contrasto alla violenza di genere; le frecce, dette **vettori**, rappresentano le relazioni che gli enti hanno indicato intercorrere tra loro.

La dimensione di ogni nodo è proporzionale al suo **grado di centralità** (*degree of centrality*), ossia il numero assoluto di connessioni che da esso partono e che ad esso arrivano. Lo spessore dei vettori è proporzionale all'**intensità** della relazione, così come indicato dai rispondenti al questionario. Presentiamo i grafici di sintesi delle tre fasi del contrasto in scala di arancio, in scala di rosso quelli relativi alla gestione delle emergenze, in scala di blu quelli relativi alla presa in carico, in scala di verde quelli relativi al percorso di autonomia. La tonalità indica il **grado di centralità interna ponderata** (*weighted in-degree centrality*) ossia il numero di vettori di cui il nodo è bersaglio (quante volte gli altri nodi indicano di avere relazioni con l'ente in questione) ponderato per l'intensità di questi ultimi, dove le tonalità più scure indicano un basso o nullo grado di centralità interna, e quelle via via più chiare, sino al bianco, un alto o altissimo grado di centralità interna. Diversamente, i grafici in scala di grigio rappresentano il **grado di betweenness centrality**: si tratta di un indice in grado di determinare quante volte un nodo si trova sulla strada più breve tra altri due nodi; è molto utile per comprendere quali sono, nella rete, i nodi che svolgono funzioni di *mediazione*, ossia che favoriscono il passaggio di informazioni tra punti lontani del network (oppure quei nodi che si configurano come punti di passaggio obbligato). Anche in questo caso, le tonalità più scure indicano un basso grado di *betweenness centrality*, viceversa le tonalità tendenti al bianco indicano un alto grado di *betweenness centrality*.

2.2. La rete generale o di sintesi

Per ciascuna delle dieci province toscane sono state analizzate le reti di relazioni senza distinguere tra le tre fasi, aggregando i dati per somma. Da questa operazione sono state ottenute delle rappresentazioni grafiche, di cui alcune sono presentate nelle pagine successive, che forniscono un'immagine della struttura delle reti. Analizzando questi network generali, alcune invarianti sono state riscontrate, tra cui il ruolo centrale di facilitazione dei rapporti all'interno delle reti svolto dai Centri antiviolenza, i quali intrattengono nella maggioranza delle province

quo a livello regionale. È stata costruita al solo scopo di calcolare il valore assunto dagli indici ad una scala più generale, in maniera tale da avere un termine di paragone con gli indici delle reti provinciali, e far così emergere le strutture tipiche e atipiche.

¹⁸ Creato da Mathieu Jacomy allo Sciences Po Médialab di Parigi; per approfondimenti vedi <https://gephi.wordpress.com>.

I CAV svolgono un importante ruolo di facilitazione delle relazioni nelle reti locali



il numero maggiore di relazioni; un ruolo similmente cruciale è svolto dai servizi sociali, seppur in modo meno evidente, poiché gestiti da enti differenti sui vari territori. Le “periferie” di queste reti, cioè le zone del grafico più esterne e meno coinvolte, sono generalmente formate da enti quali Provincia, Questura e Procura, che evidentemente svolgono un ruolo meno attivo o comunque relativo alla sola sfera informativo/procedurale¹⁹. Dalla disamina del grado di *betweenness*, emerge come siano i Centri antiviolenza a svolgere le principali attività di mediazione all’interno dei network, trovandosi a fare da collegamento tra gli altri enti. Nel complesso, l’analisi delle reti generali ha fatto emergere delle strutture piuttosto eterogenee: sono state riscontrate differenze notevoli tra le dieci province, con esempi di grande integrazione e alta intensità dei collegamenti da un lato, e di grande isolamento e bassa intensità dall’altro. Nei paragrafi seguenti esaminiamo alcune delle strutture più significative.

2.2.1. Un esempio di integrazione

La figura sottostante illustra la struttura della rete generale di una delle dieci province toscane, senza distinguere tra le tre attività di cui il contrasto alla violenza si compone, ossia emergenza, presa in carico e percorso d’autonomia; ricordiamo che la dimensione dei *nodi* (i cerchi), ciascuno dei quali rappresenta una determinata tipologia di ente, è proporzionale alla **centralità**, ossia al numero di relazioni/collegamenti che coinvolgono l’ente direttamente, e che i *vettori* rappresentano i collegamenti, e hanno, in maniera non dissimile dai nodi, uno spessore proporzionato all’intensità della relazione, come i rispondenti hanno indicato nei questionari, ed hanno inoltre una freccia che ne indica la direzione. Infine, il colore indica il numero di collegamenti di cui il nodo è bersaglio, dove l’arancione scuro indica totale assenza di collegamenti, ed il bianco collegamenti con tutto il resto della rete. Il network assume questa configurazione grazie ad un algoritmo (*Force Atlas 2*) che simula l’attrazione e la repulsione basandosi sull’intensità delle relazioni²⁰. Le rappresentazioni grafiche presenti in questo testo sono dei modelli, reali, che esemplificano i diversi contesti archetipici presenti in Toscana. La struttura in Fig.2.2.1 non fa eccezione: identifica una tipologia di network dove i nodi sono molto integrati tra loro, e l’intensità dei collegamenti è mediamente alta. Solo in questa e in un’altra provincia si è riscontrata una situazione simile, ma in questo territorio in esame risulta più esemplificativa la posizione che assumono i CAV. Possiamo ipotizzare che una struttura del genere consenta un più veloce e pratico scambio delle informazioni, e che dunque possa agire di

¹⁹ Ricordiamo che una possibile sottostima dell’effettivo ruolo svolto da alcuni soggetti all’interno delle reti antiviolenza potrebbe essere dato dal fatto che questi non ricoprono un ruolo attivo nella fase di presa in carico delle donne vittime di violenza, rivestendo invece un ruolo più centrale in altre fasi quali, ad esempio, il coordinamento della rete e le attività di prevenzione/sensibilizzazione.

²⁰ In questo caso alcuni nodi, per chiarezza espositiva, sono stati leggermente spostati (il nodo “Altro”) ed il network è stato espanso per consentirne la leggibilità, poiché l’elevata integrazione ha generato una forte attrazione.



concerto senza troppe difficoltà. Il motore della rete in tale modello è il nodo che rappresenta i Centri antiviolenza, che risulta essere collegato con quasi tutti gli altri nodi. La comunicazione tra il CAV e gli altri nodi è intensa e frequente, sia in entrata che in uscita. Centrale è anche la posizione dei Servizi Sociali, sia dei Comuni che dell'USL, mentre organi quali Forze dell'Ordine, Questura e Procura hanno un ruolo diverso, apparentemente di "supervisione": vengono coinvolti spesso, ma si affidano a CAV e Servizi Sociali per comunicare con la rete. Il consultorio viene coinvolto da servizi sociali dell'Azienda USL e dal CAV, e si affida a Questura, Procura e servizi sociali dei Comuni. Il Codice Rosa riceve vettori da Forze dell'Ordine e servizi sociali dell'USL, per poi collegarsi con i servizi sociali dei Comuni e Centri antiviolenza.

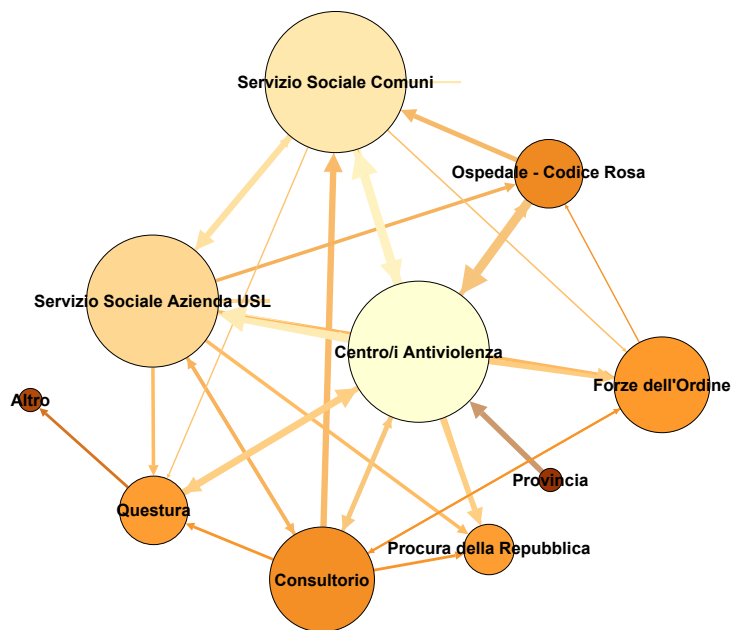


Figura 2.2.1 - La struttura della rete generale di una delle dieci province toscane, dove si riscontrano un gran numero di connessioni di alta intensità. L'arancio scuro indica un basso grado di centralità ponderata, l'arancio chiaro un alto grado.

Ribadiamo, nel complesso questa rete appare estremamente integrata e ben collegata; il suo baricentro è il CAV, i servizi sociali gestiscono il grosso dei collegamenti. Ciò è probabilmente il risultato di una pratica ormai sedimentata in questa particolare provincia, di effettuare con cadenza mensile delle riunioni tra gli enti che si occupano della presa in carico delle donne, e di intraprendere azioni condivise.

Nella figura successiva evidenziamo un altro carattere cruciale della rete e della sua struttura: la presenza di **nodi ponte**, o **mediatori**. Calcolando le strade più brevi per collegare ogni nodo con qualsiasi altro, viene conteggiato il numero di volte in cui ogni nodo si trova su queste strade; il numero di volte cioè che si trova a svolgere la funzione di mediatore, o nodo ponte. La scala di grigi evidenzia questa prerogativa, dove il grigio scuro indica assenza di funzioni di mediazione, ed il bianco indica la presenza sul maggior numero di collegamenti. Si evince così che, come era lecito aspettarsi dalle precedenti considerazioni, il Centro antiviolenza è il principale mediatore di questo network, posizione che i CAV occupano frequentemente anche negli altri territori. In seconda battuta registriamo il ruolo della Questura come secondo principale mediatore della rete, ruolo assunto da questo ente solo ed esclusivamente nel modello in questione.

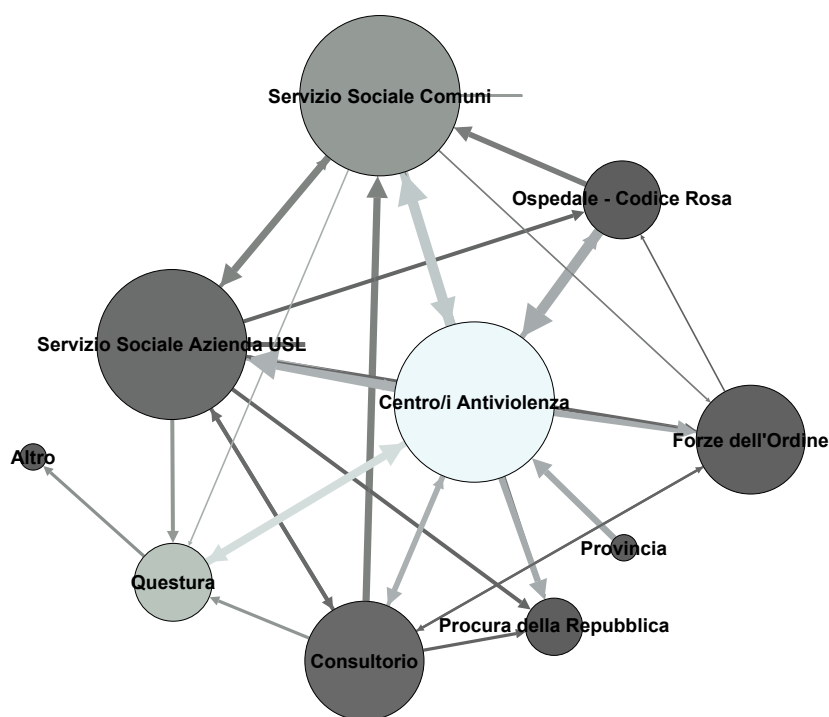


Figura 2.2.2 - Grafico della betweenness centrality di una delle dieci province toscane, dove si riscontrano un gran numero di connessioni di alta intensità. Il grigio scuro evidenzia un basso grado di betweenness, il grigio chiaro un alto grado di betweenness.



2.2.2 Una rete poco sviluppata

Ben più frequente è l'assetto rappresentato nella figura successiva, dove le relazioni hanno un'intensità medio/bassa e sono di numero inferiore. Il grafico può trarre in inganno, poiché ad una prima visuale la rete sembra essere piuttosto fitta: bisogna però tenere conto del fatto che gran parte dei collegamenti rappresentati parta dal Centro per uomini autori di violenze. I Centri autori, in tutte le province in cui sono presenti, si relazionano con il resto della rete in maniera identica: sostengono di avere relazioni con tutti gli altri enti soprattutto nella fase di presa in carico, eppure nessuna altra organizzazione del network indica di avere contatti con loro (si è registrato che i Centri autori sono stati citati solo due volte, nel complesso, in tutti i questionari). Ciò è evidentemente dovuto alla loro recente strutturazione, e dunque ad una scarsa integrazione nei processi registrata fino a questo momento. Guardando alla restante parte del grafico, questo modello di rete assume una configurazione peculiare, caratterizzata dalla sequenzialità e dunque da una logica *procedurale* di fondo indicante, probabilmente, una mancata standardizzazione/sedimentazione delle pratiche e divisione delle mansioni, risultante in un isolamento parziale degli enti. In questo contesto, infatti, registriamo un basso grado di formalizzazione di accordi e procedure. Tale assetto specifico, riscontrabile in altre province solo marginalmente, è particolarmente evidente ed accentuato nella rete che presentiamo come modello²¹.

²¹ Il grado medio di intensità delle relazioni si attesta a 22,333 rispetto al 26,615 della rete regionale: gli enti della provincia in esame dichiarano in genere di avere relazioni di intensità più bassa rispetto alla media regionale.

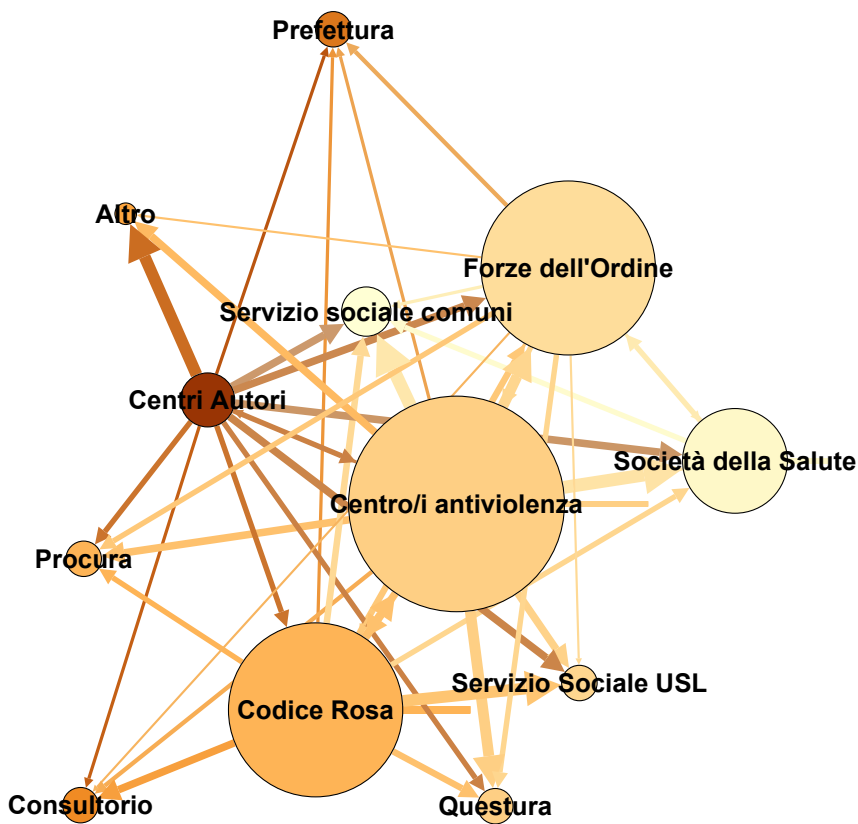


Figura 2.2.3 - La struttura della rete generale di una delle dieci province toscane, dove si riscontra una bassa intensità delle relazioni. L'arancio scuro indica un basso grado di centralità ponderata, l'arancio chiaro un alto grado.

Osservando i dati sul grado di centralità esposti in Fig.2.2.3, appare evidente come anche in questo caso i Centri antiviolenza siano coinvolti nel maggior numero di relazioni con gli altri nodi; insieme alle Forze dell'Ordine ed al Codice Rosa formano la struttura portante del network, sviluppando relazioni di intensità variabile in tutte le direzioni e conferendo alla rete un assetto compatto, fungendo, come meglio evidenziato nella Fig. 2.2.4, da collante. Società della Salute e Servizio sociale dei Comuni sono coinvolti, rispetto ai nodi succitati, in un numero minore di relazioni in assoluto, ma come evidenziato dal colore chiaro sono i referenti principali; nella struttura generale questi enti sono dei punti di arrivo, dei riferimenti necessari allo svolgimento delle pratiche. Gli enti "Altri", che rappresentano le risorse e gli enti esterni



alla rete, vengono chiamati in causa principalmente dai Centri Autori, ad ulteriore conferma della posizione non completamente integrata di questi enti (che si pongono, però, come ponti di accesso a risorse esterne alla rete, ad esempio il Tribunale e/o l'Ufficio Penale di Esecuzione Esterna-UEPE), ma anche da CAV e Forze dell'Ordine, principalmente per svolgere le funzioni riguardanti il percorso di autonomia. Prefettura e Consultorio si trovano alla periferia, e appaiono meno coinvolti²².

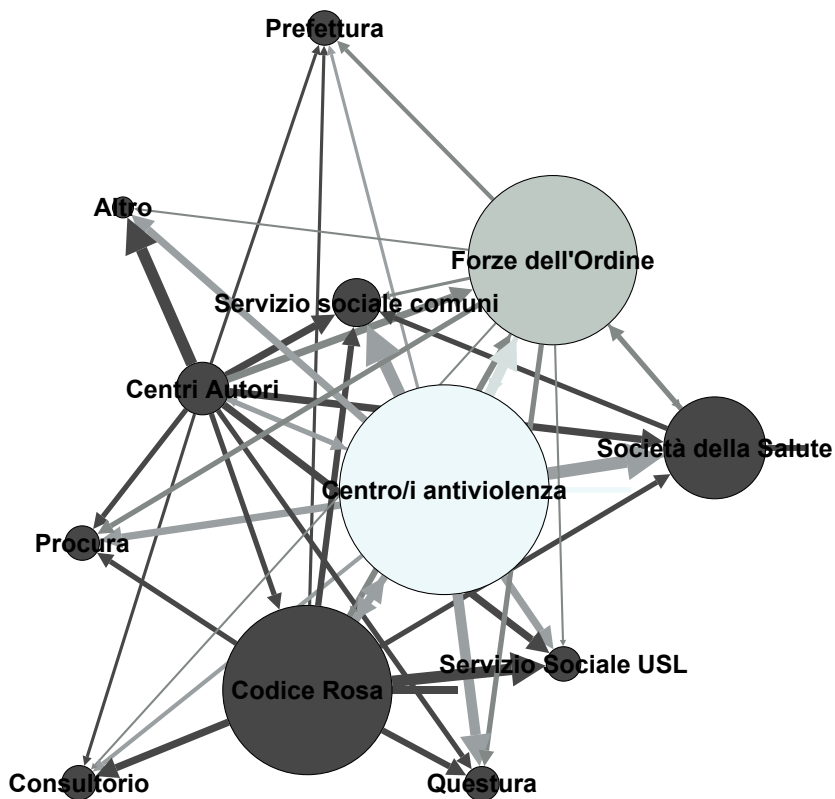


Figura 2.2.4 - Grafico della betweenness centrality di una delle dieci province toscane, dove si riscontra una bassa intensità delle relazioni. Il grigio scuro evidenzia un basso grado di betweenness, il grigio chiaro un alto grado di betweenness.

²² Giusto sottolineare però come la periferia (i nodi ai margini della mappa) del network in questione sia comunque maggiormente integrata delle periferie presenti in altre province; Consultori e Prefettura hanno un grado di centralità pari a 4.

La Fig. 2.2.4, che mette in evidenza i nodi ponte, conferma l'ipotesi di una struttura caratterizzata da brevi sequenze. Il diametro della rete (numero massimo di collegamenti nei percorsi più brevi per raggiungere un nodo) è di 2, con una lunghezza media dei percorsi pari soltanto a 1,2²³. I nodi in grigio chiaro sono presenti sui percorsi più brevi che portano da un nodo all'altro: svolgono attività di mediazione; possiamo riferirci ai nodi in grigio scuro come punti di ingresso nella rete, e di arrivo. Notiamo dunque come CAV e Forze dell'Ordine siano, come precedentemente affermato, i principali mediatori di tale provincia (il Codice Rosa in misura minore rispetto a quanto appariva in Fig. 2.2.3). È altresì interessante notare come in questo assetto la sfera dei servizi sociali sia sottodimensionata, e svolga un ruolo notevole solo attraverso la Società della Salute. In una struttura di questo tipo è molto probabile che gli enti agiscano in misura considerevole in modo autonomo, rivolgendosi agli altri solo marginalmente o per questioni di natura legale/procedurale.

2.2.3. Una configurazione atipica: poche relazioni, alta intensità

Il grafico seguente mostra una configurazione che spicca tra le altre per l'omogeneità del grado di centralità. Osservando la dimensione dei nodi, si nota una differenza di scala: la centralità è maggiore e molto simile per Codice Rosa, Centro antiviolenza, Consultorio e Servizio sociale dei Comuni, ed è inferiore e nuovamente simile per tutti gli altri nodi. Questo potrebbe essere indice di una maggiore rilevanza o di una più intensa attività relazionale dei primi²⁴.

²³ Partendo da un qualsiasi nodo e seguendo uno dei suoi vettori, e ripetendo l'operazione nel nodo successivo, effettueremo in media 1,2 spostamenti.

²⁴ Bisogna fare molta attenzione alle evidenze di tale analisi, poiché la struttura, in questo particolare caso e per quanto riguarda il grado di centralità assoluto, pare risentire notevolmente della partecipazione all'indagine degli enti che risultano essere maggiormente connessi. La centralità rilevata potrebbe essere sovrastimata in buona misura

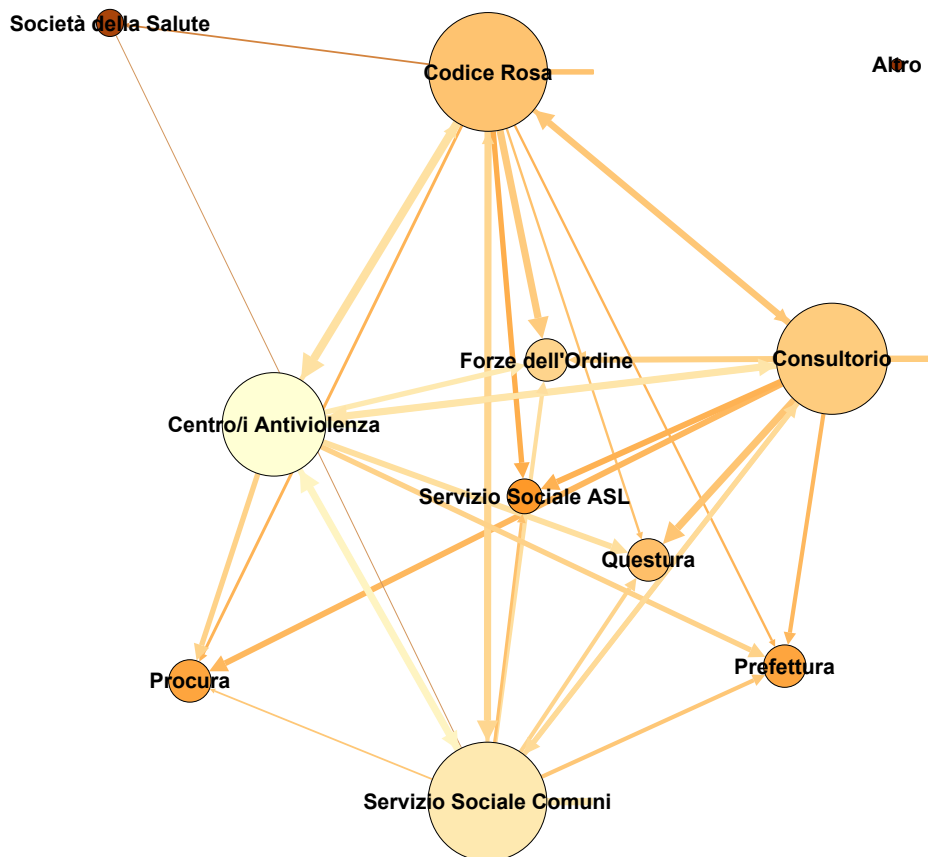


Figura 2.2.5 - La struttura della rete generale di una delle dieci province toscane, dove si riscontra una differenza di scala per quattro nodi, attorno ai quali il network si distribuisce. L'arancio scuro indica un basso grado di centralità ponderata, l'arancio chiaro un alto grado.

I nodi colorati in arancione scuro presentano il grado più basso di centralità ponderata; la Società della Salute è periferica rispetto alla rete, presentando solo due relazioni, di intensità molto bassa. I nodi delle istituzioni statali, quali Procura, Prefettura, Questura e Forze dell'Ordine sono il centro di equilibrio di questa struttura; pur avendo un numero di connessioni complessivamente inferiore ai nodi dominanti (CAV, Codice Rosa, Consultorio e Servizio sociale dei Comuni), l'intensità di tali relazioni e la loro configurazione ha un peso a questi ultimi equivalente. Il network è nel complesso estremamente equilibrato, ma raggiunge tale equilibrio con un numero medio di relazioni per nodo

molto basso rispetto alla media regionale (3,364 contro 8,154) presentando relazioni in media più intense di quelle rilevate a livello regionale (il punteggio medio di *in-degree centrality*, il grado di centralità, è di circa due punti più elevato rispetto a quello calcolato su scala regionale: 28,545 contro 26,615). Fornisce un'ulteriore evidenza in tal senso il ruolo esercitato da istituzioni "Altre", in questo network quasi del tutto assenti.

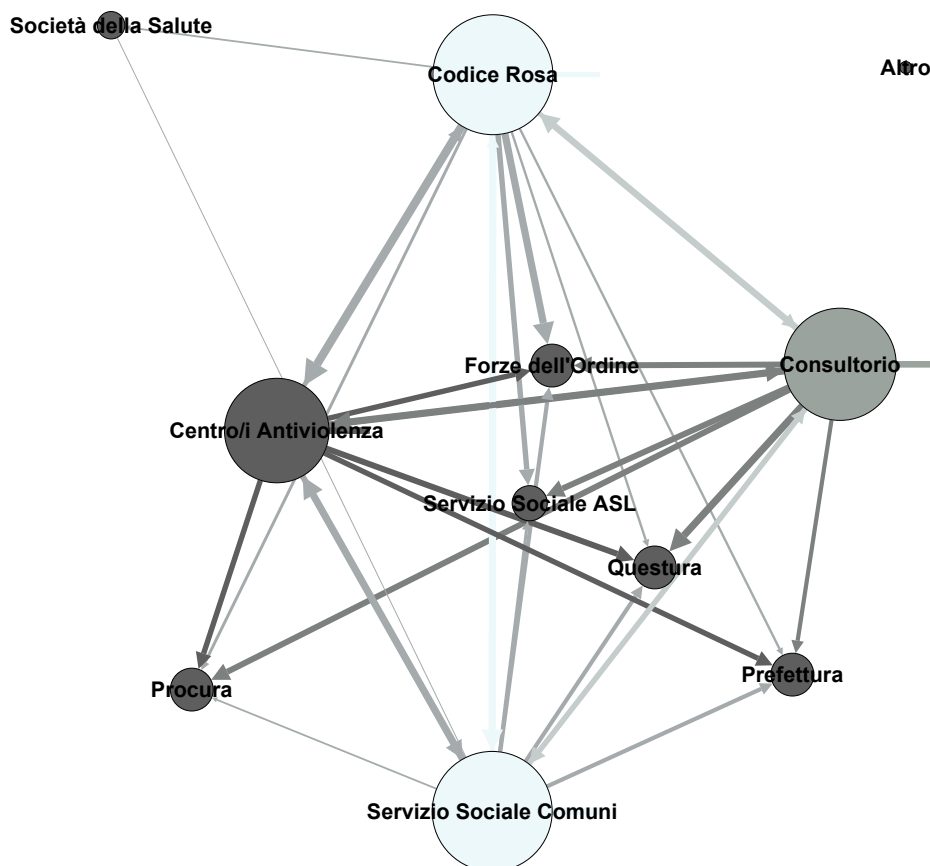


Figura 2.2.6 - Grafico della *betweenness centrality* di una delle dieci province toscane, dove si riscontra una differenza di scala per quattro nodi, attorno ai quali il network si distribuisce. Il grigio scuro evidenzia un basso grado di *betweenness*, il grigio chiaro un altro grado.

In Fig.2.2.5 è possibile osservare grazie alla colorazione molto chiara come, in accordo con le altre province, il Centro antiviolenza abbia il



punteggio di *In-degree centrality* più elevato (nella fattispecie, pari a 14). L'elemento interessante è che in questo network, in controtendenza rispetto a ciò che accade solitamente, tale caratteristica non rende automaticamente il CAV un punto di passaggio obbligato per le attività di contrasto alla violenza di genere. Confrontando la Fig.2.2.5 con la Fig.2.2.6, che illustra i nodi ponte, osserviamo come tale ruolo sia svolto principalmente da Codice rosa e dai Servizi sociali dei Comuni (in grigio chiaro). Il CAV si configura dunque, in maniera simile agli altri nodi del centro del network, come un punto di arrivo anziché di passaggio.

2.2.4 Reti polarizzate

Un ulteriore elemento interessante che si è presentato in alcuni casi è quello della polarizzazione attorno a determinati enti, che occupano nella rete una posizione dominante, quasi monopolizzando le relazioni. Ciò tende a suddividere il network in "zone". La Fig.2.2.7 rappresenta la struttura del network del contrasto alla violenza di genere in una provincia in cui ciò avviene; la rete presa ad esempio è quella che vanta, tra le province della regione, il campione meglio assortito, con rappresentanti di tutte le tipologie di enti ad eccezione di Provincia, Procura e Questura; è dunque la più adeguata a mettere in luce questo fenomeno.

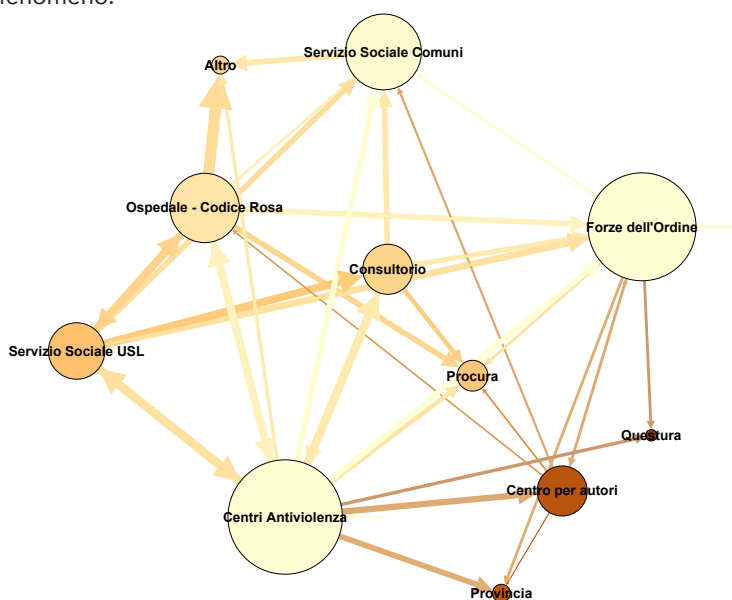


Figura 2.2.7 - La struttura della rete generale di una delle dieci province toscane, dove si riscontra una polarizzazione. L'arancio scuro indica un basso grado di centralità ponderata, l'arancio chiaro un alto grado.

Il network generale presenta un gruppo coeso di enti nella parte sinistra, collegati da vettori indicanti relazioni bidirezionali molto intense; il gruppo comprende i tre enti facenti capo all'ASL, ossia Codice rosa, Consultorio e Servizio sociale dell'ASL, a cui si aggiungono i Centri antiviolenza. Il Codice Rosa è l'ente che in maggior misura coinvolge strutture e risorse non appartenenti alla rete (notare il vettore, di spessore rilevante, che lo collega al nodo "Altro"). Il servizio sociale dei Comuni è in questa configurazione destinazione di un numero notevole di vettori, ma dà origine esclusivamente a collegamenti con risorse esterne (Il vettore verso il nodo "Altro"). In basso a destra identifichiamo un altro gruppo di enti, non collegati tra loro, che si connettono al network principalmente tramite vettori originanti da CAV e Forze dell'Ordine; questo gruppo rappresenta la "periferia" della rete, gli enti in questione appaiono meno coinvolti e collegati. La dimensione dei nodi che rappresentano i CAV e le Forze dell'Ordine, nonché il colore molto chiaro, indicano che questi soggetti posseggono il più elevato grado di centralità (*degree of centrality*) e il più elevato grado di centralità interna ponderata (*weighted in-degree centrality*); ciò significa che sono i nodi coinvolti nel maggior numero di relazioni, e che ricevono il maggior numero di vettori dall'intensità più elevata, rendendoli dei nodi-chiave della rete.

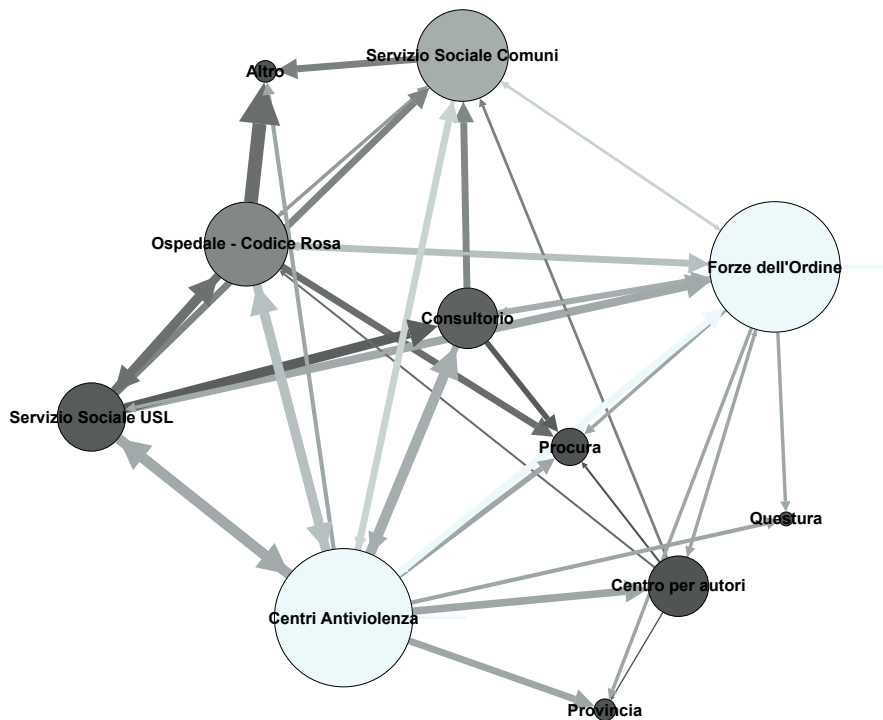


Figura 2.2.8 - Grafico della *betweenness centrality* di una delle dieci province toscane, dove si riscontra una polarizzazione. Il grigio scuro evidenzia un basso grado di *betweenness*, il grigio chiaro un alto grado di *betweenness*.

Osservando l'immagine successiva, la Fig.2.2.8, che rappresenta la *Betweenness Centrality* in scala di grigi, la polarizzazione diventa più evidente; è possibile notare come i CAV e le Forze dell'Ordine, oltre ad essere dei punti di riferimento cruciali nella rete, svolgono anche ruolo di *mediazione*. Passando attraverso questi nodi ogni altro ente è in grado di raggiungere qualsiasi punto della rete. I restanti nodi svolgono, probabilmente, il ruolo di punti di ingresso e destinazioni dei vettori.

2.3 La rete dell'emergenza

Analizzando separatamente le reti che si configurano durante le attività di gestione delle emergenze, le strutture appaiono non scostarsi molto da quelle emerse nelle sintesi generali; ciò è dovuto al grande peso che i rispondenti hanno dato a questa fase del contrasto alla violenza di genere. È infatti in questa fase che sono state indicate il maggior numero di relazioni, con la maggiore intensità. Ciò sta molto probabilmente ad indicare due dinamiche: in primo luogo, parrebbe che attor-

no a questo genere di attività le reti si sono espanse e sedimentate nel tempo; in seconda istanza, la maggiore salienza delle emergenze per alcuni enti, quali Codice Rosa e Forze dell'Ordine. La principale invariante che riscontriamo tra le dieci province, peraltro in linea con quanto era lecito attendersi, è la centralità di Centri antiviolenza e Codice Rosa; tali organizzazioni, a seconda dei casi, svolgono un ruolo centrale all'interno della fase di emergenza.

2.3.1. Reti centrate sui CAV

Nella Fig.2.3.1 è raffigurata la configurazione di una rete della gestione delle emergenze che orbita attorno al Centro antiviolenza. Il network che emerge ha una struttura simile alla rete generale di questa provincia, ma questa era caratterizzata da dei raggruppamenti che in questo contesto scompaiono; i nodi che si trovavano in periferia non sono concentrati in una zona poiché l'intensità ed il numero dei loro vettori resta invariata, mentre diminuisce quella complessiva (numero e intensità dei vettori che collegano gli altri nodi). CAV e Forze dell'Ordine hanno una centralità, in proporzione, molto più marcata rispetto agli altri nodi. Sono proprio questi due enti dunque a concentrare su di loro il maggior numero di relazioni, e dunque a facilitare le connessioni tra i soggetti per implementare le attività. È altresì interessante notare come questa configurazione sia molto compatta, con un blocco importante di relazioni bidirezionali. Questa struttura rappresenta la situazione-tipo della gestione delle emergenze nelle province toscane, riscontrata, pur se con qualche variante, nella maggioranza dei casi.

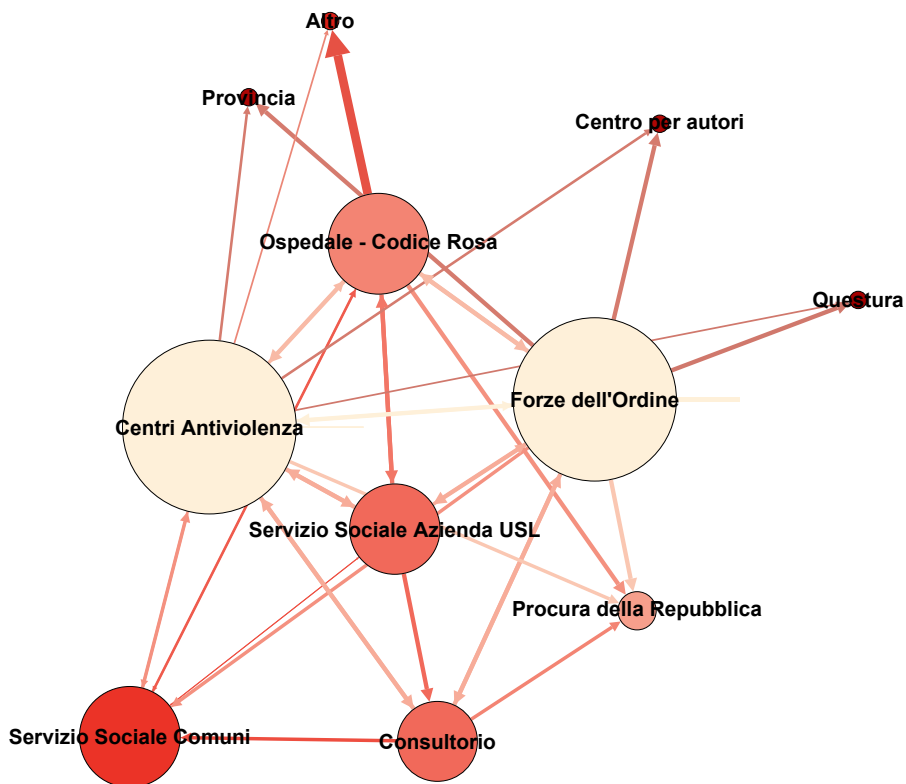


Figura 2.3.1 - Struttura della rete della gestione delle emergenze in una provincia toscana, dove il Centro antiviolenza è il nodo principale. Il rosso scuro indica un basso grado di centralità ponderata, il rosso chiaro un altro grado.

2.3.2 Reti centrate sul Codice Rosa

Una configurazione alternativa ottenuta considerando solo le attività relative all'emergenza è rappresentata in Fig.2.3.2., dove è il Codice Rosa a risultare il nodo principale. Il coinvolgimento dei nodi è notevole, con gradi di centralità piuttosto alti. Interessante è il ruolo della Questura, che presenta un punteggio elevato di centralità ponderata, evidenziata dal colore chiaro. Inoltre, pur non essendo il nodo principale, il Centro antiviolenza anche in questo caso è molto coinvolto nelle attività, e chiama in causa anche strutture tipicamente esterne alla rete (il nodo "Altro"). Il Servizio sociale ASL ed il Consultorio si posizionano leggermente ai margini.

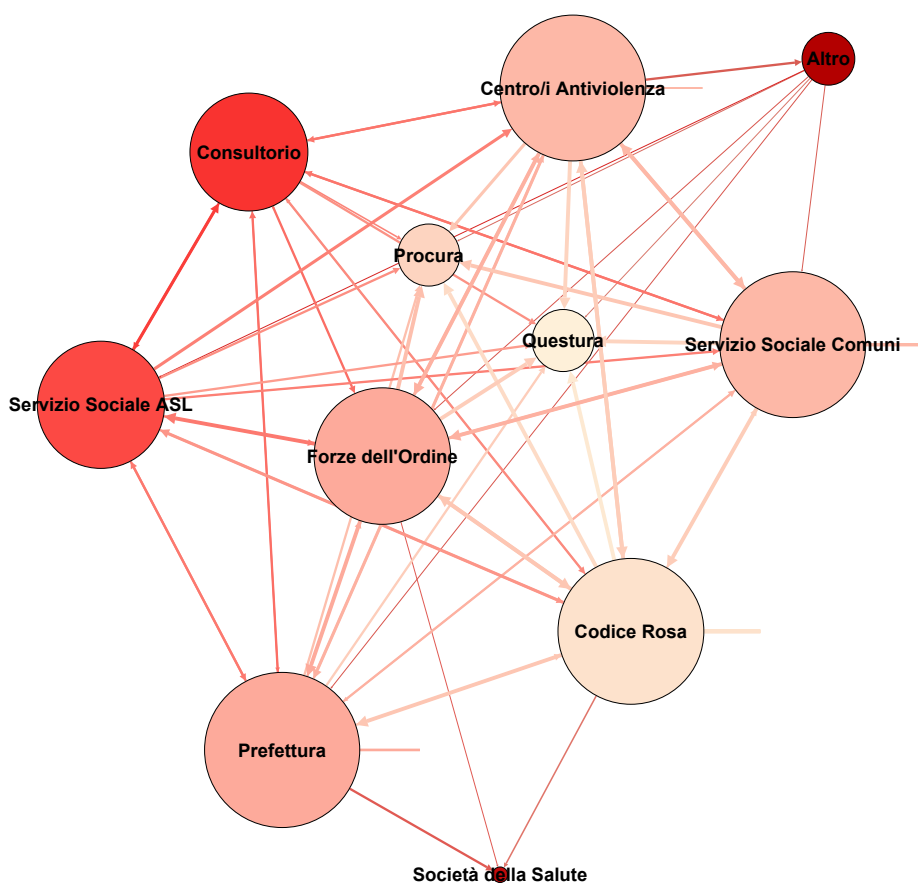


Figura 2.3.2 - Struttura della rete della gestione delle emergenze in una provincia toscana, dove il Codice Rosa è il nodo principale. Il rosso scuro indica un basso grado di centralità ponderata, il rosso chiaro un alto grado.

2.3.3. Rete bilanciata, ma poco densa

Infine, presentiamo un caso leggermente atipico, dove Codice Rosa e Centro antiviolenza hanno un peso molto simile, ma si rileva un numero nel complesso inferiore di collegamenti rispetto al trend generale. Il network di questa provincia risulta essere equilibrato nello schema generale; la sua struttura della gestione delle emergenze risulta in confronto leggermente sbilanciata. Il CAV ed il Codice Rosa risultano comunque essere gli enti maggiormente coinvolti, formando una sorta di quadrato con Consultorio e Comuni, questi ultimi però non sono



oggetto di relazioni, ad indicare un ruolo attivo solo in ingresso; i restanti nodi si collocano verso la periferia. Le Forze dell'Ordine, come esemplificato dal colore, sono indicate anche in questo caso come riferimento, come evidenziato dalla colorazione chiara.

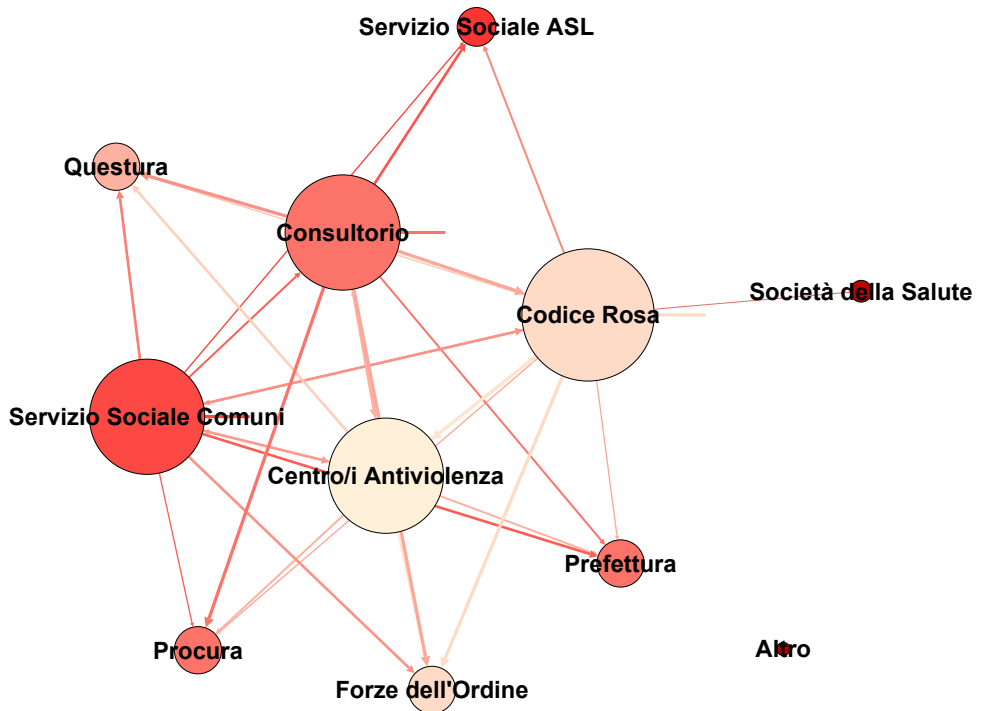


Figura 2.3.3 - Struttura della rete della gestione delle emergenze in una provincia toscana, dove CAV e Codice Rosa sono entrambi centrali. Il rosso scuro indica un basso grado di centralità ponderata, il rosso chiaro un altro grado.

2.4 Rete della presa in carico

La fase di presa in carico delle vittime di violenza di genere, analizzata separatamente, ha fatto emergere in tutte e dieci le province delle ambiguità di definizione. L'elevato numero di relazioni segnalate con enti che è risaputo avere un ruolo marginale in tale fase segnala probabilmente qualche difficoltà di classificazione e di definizione di tale ambito, fenomeno che è a sua volta indicativo di una scarsa sedimentazione e standardizzazione delle pratiche. Tenendo conto della distorsione causata da una generica difficoltà di valutazione di quali attività sono nello specifico da riferire alla fase di presa in carico, ed il

disorientamento che questa ha causato nei rispondenti, è stato possibile comunque rilevare dei trend in questi reticoli. Il Consultorio è l'ente principalmente coinvolto, seguito dai servizi sociali. Generalmente più rarefatte delle reti della gestione delle emergenze, ma più fitte di quelle attinenti al percorso di autonomia, le reti della presa in carico seguono due schemi strutturali alternativi. Uno, dove i nodi appaiono tutti parimenti coinvolti, l'altro dove si rileva una forte polarizzazione e catene di collegamenti brevissime.

2.4.1 La situazione tipica: relazioni non sedimentate

Il primo caso, dove c'è un coinvolgimento paritario dei nodi, è rappresentato nella Fig.2.4.1. Come è facilmente osservabile, la dimensione dei nodi, che ricordiamo rappresentare il numero di collegamenti in cui l'ente è coinvolto, è, ad eccezione di Società della Salute ed enti Altri (di cui abbiamo già dimostrato l'estraneità alla rete), praticamente costante. Questo può essere indice di scarsa standardizzazione delle pratiche²⁵. L'algoritmo pone chiaramente al centro le attività consultoriali, coerentemente con il ruolo di centro di coordinamento zonale per le donne vittime di violenza che la LR 59/2007 riconosce a tali enti (art.7). CAV e Comuni ricevono un numero maggiore di collegamenti di intensità notevole in rapporto al resto del network.

²⁵ La parità di collegamenti e dimensioni può creare l'illusione di un processo armonioso; al contrario, è lecito sospettare che in tali situazioni i singoli enti esprimano delle preferenze vaghe e deboli in merito ai contatti o perché agiscono in totale autonomia o per una indecisione di fondo.

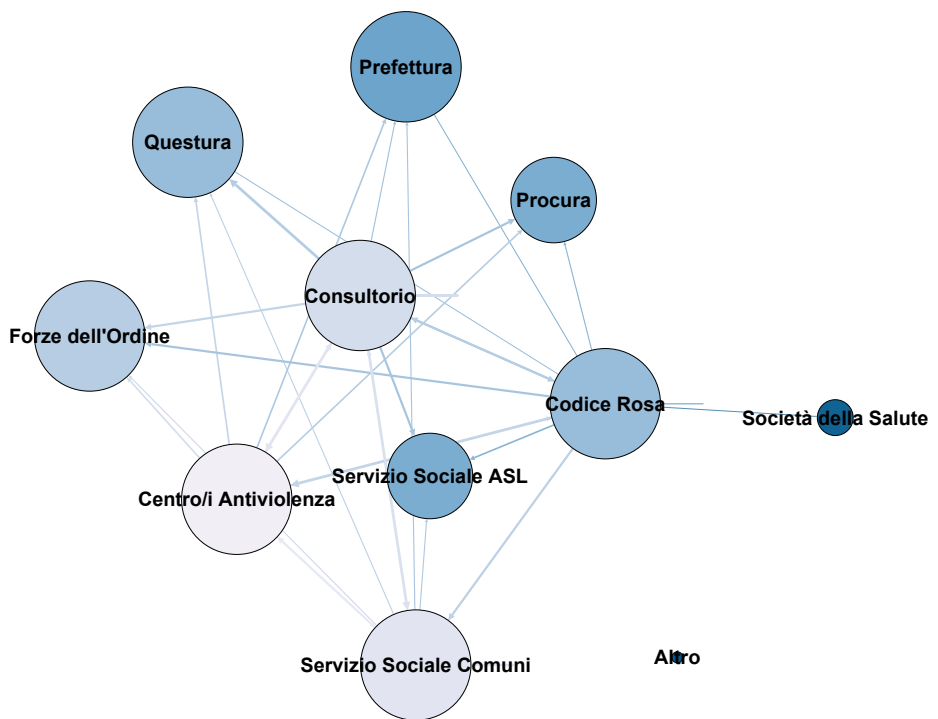


Figura 2.4.1 - Struttura della rete della presa in carico in una delle province toscane. Qui l'apparente armonia delle relazioni suggerisce una scarsa standardizzazione delle pratiche. Il blu scuro indica un basso grado di centralità ponderata, il blu chiaro un alto grado.

2.4.2 Network poco sviluppati, centralità concentrata nei servizi sociali

La struttura della rete della presa in carico rappresentata in Fig.2.4.2 evidenzia il ruolo svolto da Servizi sociali dei Comuni e Società della Salute. Questi due enti sono i più coinvolti, punti di arrivo delle relazioni: è facile ipotizzare che si tratti delle organizzazioni maggiormente occupate in questo genere di attività, tanto da essere considerate punti di riferimento dagli altri enti. Il Centro autori va anche in questo caso analizzato tenendo conto delle considerazioni fatte precedentemente, che lo vedono come un elemento ancora esterno rispetto alle reti. Sono il CAV e il Codice Rosa ad occupare il centro della rete, probabilmente in virtù di attività di smistamento e concertazione delle procedure. Ai margini troviamo Consultorio e Prefettura, a cui si aggiunge la Procura. Il network appare fortemente sbilanciato, con una preponderanza notevole di CAV e Codice Rosa, con relazioni di intensità molto simili tra loro. È quasi improprio parlare di rete in questa situazione.

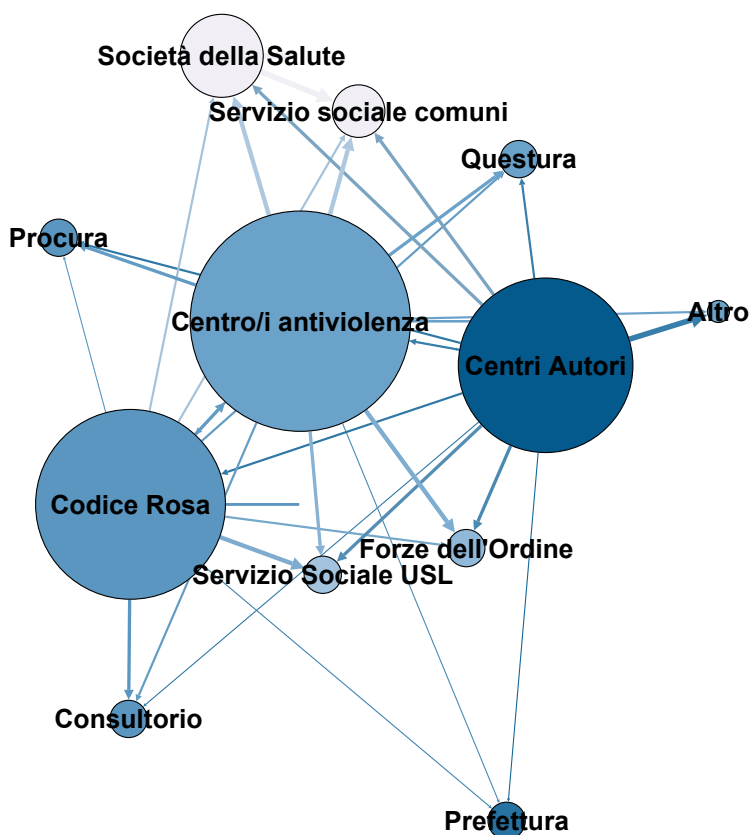


Figura 2.4.2 - Struttura della rete della presa in carico in una delle province toscane, dove il network appare poco sviluppato e molto polarizzato. Il blu scuro indica un basso grado di centralità ponderata, il blu chiaro un alto grado.

2.4.3. Riferimenti esterni

È importante sottolineare come nella fase della presa in carico gli enti indichino collegamenti con strutture "Altre", non riconducibili cioè alle tipologie utilizzate nello studio. Il nodo "Altro" fa riferimento dunque alle risorse che si trovano all'esterno della rete tipica del contrasto alla violenza di genere. Nella Fig.2.4.3 è rappresentata la struttura del network di una provincia dove tali risorse sono citate con buona frequenza dai rispondenti²⁶. In questa rete vediamo che la Questura,

²⁶ È comunque opportuno precisare come il nodo qui etichettato come "Altro" assume questa posizione e dimensione anche perché contiene le informazioni afferenti ad un Ufficio scolastico, che si è detto coinvolto nelle operazioni relative



come si evince dal colore, è l'ente a cui le altre organizzazioni si riferiscono con maggiore consistenza e frequenza, affiancata da Procura e Servizio sociale dei Comuni. I restanti nodi risultano comunque molto coinvolti in tali processi.

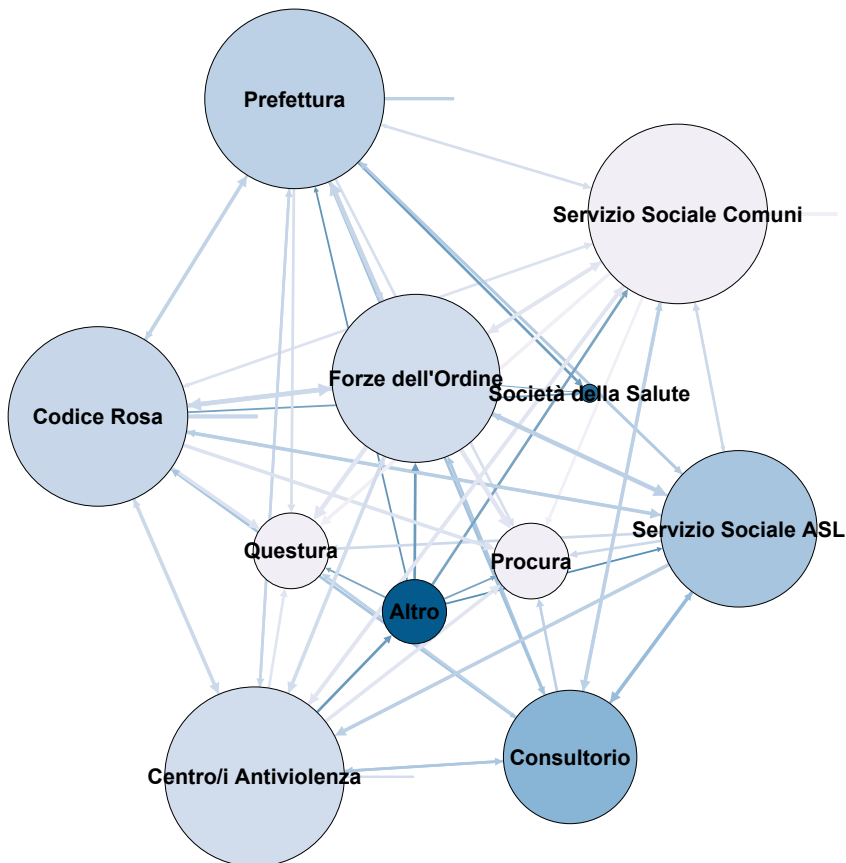


Figura 2.4.3 - - Struttura della rete della presa in carico in una delle province toscane, dove le risorse esterne alla rete sono coinvolte con una discreta frequenza ed intensità. Il blu scuro indica un basso grado di centralità ponderata, il blu chiaro un alto grado.

alla presa in carico, ed indica relazioni con un gran numero di enti (Forze dell'ordine, Servizio sociale ASL, Servizio sociale dei comuni, Questura, Procura, Prefettura); il vettore che dai CAV raggiunge tale nodo non è riferito esclusivamente all'Ufficio scolastico ma anche a centri antiviolenza di altre province.

2.5. La rete del percorso di autonomia

Delle analisi effettuate sulle tre fasi del contrasto alla violenza di genere, quella relativa al percorso di autonomia ha evidenziato senza alcun dubbio le strutture di rete più deboli, con un numero in proporzione molto più basso di relazioni (con intensità generalmente molto basse). Ciò è indice di un processo ancora in divenire, non ben strutturato, dove gli enti coinvolti agiscono di propria iniziativa e non sulla base di strategie definite a priori e delineate di concerto.

2.5.1. Un network non ancora sviluppato

In Fig.2.5.1 e Fig.2.5.2 troviamo due province dove tale situazione è chiaramente visibile. Nel primo caso, nella figura sottostante, il Centro antiviolenza è l'unico ente (ad eccezione di una serie di collegamenti in alto a destra che coinvolgono il servizio sociale dei Comuni passante per il Codice Rosa ed il servizio sociale dell'Usl) ad essere effettivamente "in rete". Non ci sono vettori che passano per gli altri nodi, e la rete è così poco sviluppata da essere praticamente inesistente.

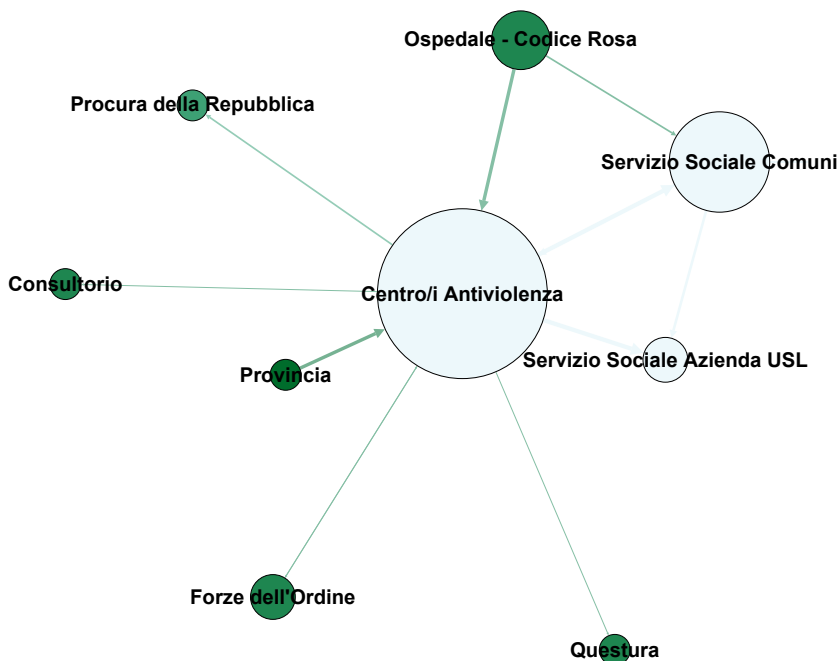


Figura 2.5.1 - Struttura della rete del percorso di autonomia di una provincia toscana, dove la scarsità di relazioni è particolarmente evidente. Il verde scuro indica un basso grado di centralità interna ponderata, il verde chiaro un alto grado.



In Fig. 2.5.2 vediamo un altro esempio di questa situazione di estrema rarefazione delle relazioni. Il network del percorso di autonomia in questa provincia appare anche in questo caso poco sviluppato, con pochi collegamenti dall'intensità bassa o molto bassa. All'apparenza solo i CAV e il Servizio sociale dell'ASL svolgono attività rilevanti in tal senso, creando e mantenendo nel processo relazioni con gli altri enti. La rete vera e propria si riduce a queste tre organizzazioni, con una partecipazione marginale di Consultorio, Codice Rosa, Servizio sociale dei Comuni. Tali configurazioni potrebbero suggerire, come già affermato, che ci si trova di fronte ad una gestione poco standardizzata di questo processo, su cui potrebbe essere interessante svolgere indagini approfondite volte a comprenderne il reale svolgimento.

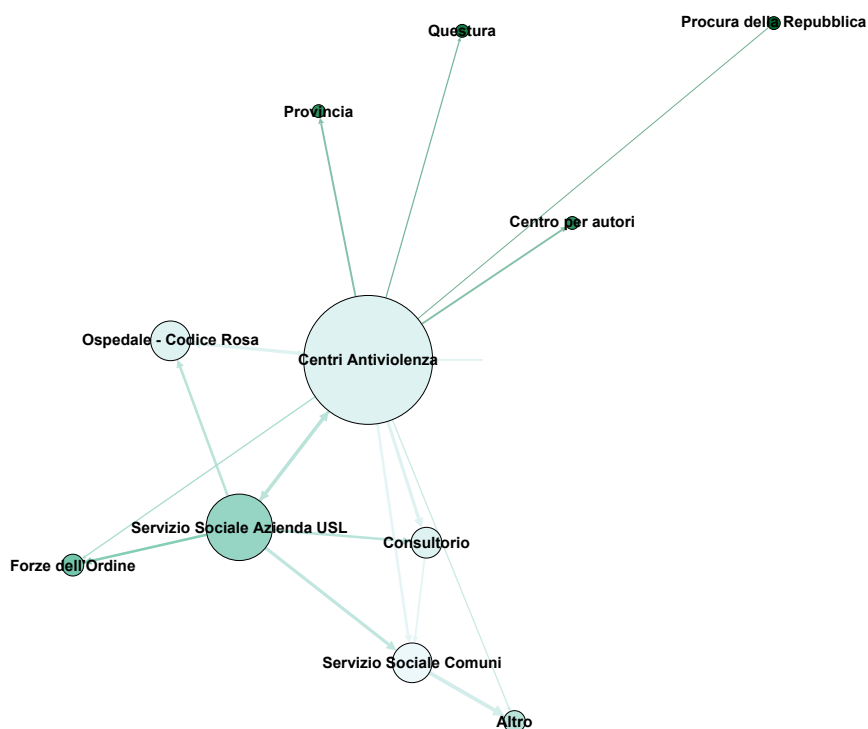


Figura 2.5.2 - Struttura della rete del percorso di autonomia di una provincia toscana, dove la scarsità di relazioni è particolarmente evidente. Il verde scuro indica un basso grado di centralità interna ponderata, il verde chiaro un alto grado.

2.5.2. L'esistenza di un network rappresenta l'eccezione

In Fig.2.5.3 osserviamo il caso, atipico per la struttura delle reti del percorso di autonomia, dove il numero di relazioni è sufficiente a formare una vera e propria rete. La struttura vede un ruolo forte giocato da Società della Salute, Codice Rosa e Centro antiviolenza, ma la maggiore dimensione, in proporzione, dei restanti nodi rende la situazione equilibrata. È importante notare come il nodo "Altro" in questo caso raggiunga dimensioni ragguardevoli, ad indicare il coinvolgimento di strutture esterne alla rete, quali centri per il lavoro, strutture abitative e simili, necessari alla strutturazione di un percorso che fornisca autonomia alle donne. Il network preso in esame rappresenta purtroppo un'eccezione, ma potrebbe fornire indicazioni sulla strada che sarebbe utile seguire.

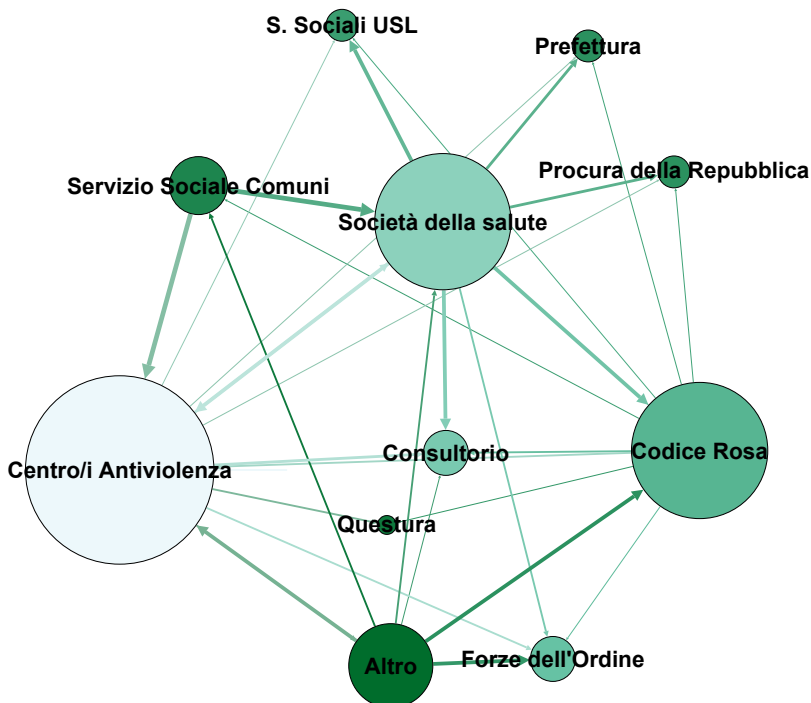


Figura 2.5.3 - Struttura della rete del percorso di autonomia in una provincia toscana. In questo caso la rete è ben strutturata, pur se non equilibrata, con un numero notevole di collegamenti di intensità variabile. Il verde scuro indica un basso grado di centralità, il verde chiaro un alto grado.



2.6. Per concludere

La Social Network Analysis fa emergere il ruolo centrale dei Centri antiviolenza come collante e facilitatore delle relazioni all'interno delle reti locali; come i modelli ben evidenziano, questi enti sviluppano e mantengono, nel corso delle loro attività, una fitta rete di relazioni che contribuiscono in larga parte alla coesione ed all'integrazione dei network. Una posizione simile è occupata dal Codice Rosa, seppur limitatamente alla fase di gestione delle emergenze, mentre nelle restanti due fasi, presa in carico e percorso di autonomia, tale ruolo è esercitato dai servizi sociali, dei Comuni e dell'ASL. Prescindendo da questa invariante, registriamo come solo in una minoranza dei casi le reti siano integrate e coese, casi corrispondenti a realtà dove vengono compiuti dagli enti coinvolti sforzi notevoli di concertazione e negoziazione delle strategie; ad eccezione di queste realtà ben avviate sul sentiero del networking, la situazione appare, in genere, ancora debole e in via di definizione. Osserviamo una certa inconsistenza delle relazioni in determinati contesti, con una debolezza diffusa nelle reti attinenti al percorso di autonomia: una fase questa, a nostro avviso, bisognosa di una razionalizzazione e di operazioni che rinnovino e consentano la nascita di nuovi stimoli alla collaborazione ed alla ricerca attiva di buone pratiche.

Reti multi-dimensionali, con relazioni più deboli sul fronte del percorso di autonomia





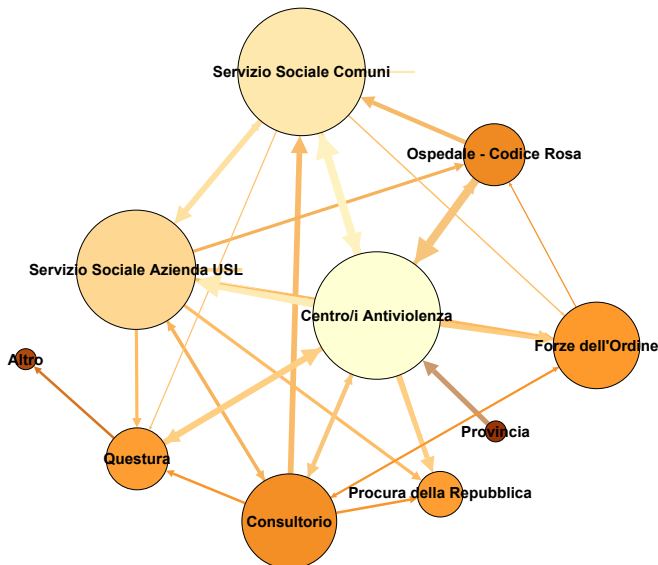
3. ELEMENTI PER LA COSTRUZIONE DI UN QUADRO DI RIFERIMENTO COMUNE PER LA PREVENZIONE E IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA DI GENERE NEI TERRITORI

di Michelangelo Caiolfa e Andrea De Conno, Federsanità ANCI Toscana

3.1. Indirizzare e valorizzare le risorse territoriali: le reti orientate

La ricostruzione degli assetti di *governance* degli ambiti locali permette di iniziare a definire il contesto in cui sono immersi i servizi nel loro lavoro quotidiano. Si tratta di contesti complessi basati su estensioni zonali e interzonali in cui si sono stratificate nel tempo diverse dimensioni dal valore generale:

- La dimensione della *governance* istituzionale
- La dimensione della *governance* professionale
- La dimensione degli assetti gestionali
- La dimensione associativa espressa dalle organizzazioni della cittadinanza attiva



Nel caso delle azioni di contrasto alla violenza di genere, il mondo delle associazioni ha storicamente rivestito un ruolo fondamentale di stimolo, di promozione e di costruzione incessante sia dei servizi di ascolto e protezione per le persone vittime di violenza, sia di una cultura basata sulla parità di genere. In questo campo, dunque, la dimensione associativa riveste un valore particolare che in moltissimi casi è capace di dare energia all'intero sistema dei servizi. Per le stesse ragioni, è quanto mai evidente come le attività svolte da queste associazioni siano di fatto delle azioni a rilevanza pubblica anche se non sono realizzate direttamente da enti pubblici. Si tratta, cioè, di attività svolte da organizzazioni della cittadinanza attiva all'interno di una sfera relazionale pubblica, attività che realizzano di fatto servizi di pubblica necessità, con un fortissimo impatto in termini di protezione e di coesione sociale e con un marcato senso etico-culturale.

La ricostruzione degli assetti di *governance* degli ambiti locali affrontata in questo lavoro è in tutta evidenza parziale, o per meglio dire, rappresenta solo una tappa iniziale da sviluppare, integrare, potenziare, evolvere con ulteriori tappe successive. Al momento essa si basa sulle analisi della "percezione" che i vari soggetti locali hanno rispetto alla rete locale di contrasto alla violenza di genere. La lettura degli assetti zonali così rilevati può anche essere integrata dalla ricognizione delle forme organizzative e di coordinamento che ha preceduto l'analisi di rete, in questo modo è possibile ricomporre una visione più profonda e articolata dei singoli ambiti zonali.

Tuttavia, pur con tutti i suoi limiti, questa ricostruzione può iniziare a dare un'idea delle complessità e delle conformazioni dei contesti locali

in cui agiscono i servizi dedicati alle persone vittime di violenza. È questo il punto centrale dell'intero lavoro di ricerca-azione.

I servizi nella complessità della rete

Classicamente i singoli servizi sono considerati anche come dei microcosmi relazionali espressi, il più delle volte, in contesti dai confini molto ben delimitati e con contenuti in buona parte espliciti e regolati. Naturalmente questa descrizione non si attaglia perfettamente all'intera varietà degli innumerevoli servizi realizzati nelle nostre comunità, che comprendono anche delle attività estremamente destrutturate, ma tutti i servizi possono essere considerati nel loro reticolo relazionale specifico interno e nel loro reticolo relazionale esterno.

Invece più raramente i servizi e le attività vengono rappresentati e analizzati immersi nelle loro interazioni con la rete complessiva in cui agiscono e si evolvono. Di solito, rispetto al contesto di rete, i singoli servizi possono acquisire un approccio di tipo difensivo, un approccio di tipo passivo, oppure un approccio comprensivo delle implicazioni che comporta lavorare all'interno di una rete più vasta.

Anche dal punto di vista professionale il contesto complessivo di rete richiede un approccio improntato sulla capacità di dialogo, come d'altronde è normalmente richiesto rispetto al reticolo relazionale interno del servizio di appartenenza. Rispetto al contesto complessivo di rete, tuttavia, alle singole professionalità è richiesta la capacità di mantenere la propensione al dialogo anche nel confronto con i tanti contesti specifici propri della rete, di adottare soluzioni organizzative in parte flessibili, aperte e adattabili, di lavorare per problemi e obiettivi più che per compiti e funzioni rigidamente intesi.

Il punto è che la rete non può essere governata, conformata e gestita da un solo punto di essa, anche se si tratta di un elemento fortemente centrale e fortemente interrelato. Nessun elemento della rete può essere veramente il *dominus* solitario della complessità costituita da enti statali, enti regionali, enti locali, organizzazioni periferiche dello stato, associazioni di promozione sociale, cooperative, associazioni di volontariato, organizzazioni sanitarie pubbliche, organizzazioni private, altre reti formali o informali iscritte nella rete locale complessiva, azioni di cittadinanza informale. Occorre accettare che una realtà di questo genere può essere orientata e modellata solo attraverso interventi altrettanto complessi, che riescano a coinvolgere e far aderire molti dei singoli elementi della rete orientandoli verso obiettivi e modalità contrattate e condivise.

Anche le 'politiche' per il contrasto alla violenza di genere operano negli stessi contesti e, come nel caso dei servizi e delle professionalità, sono insieme condizionate dalla conformazione dei contesti locali e condizionano a loro volta lo sviluppo di quegli stessi contesti. In qual-



che misura le stesse considerazioni sono valide anche per le attività di promozione di una cultura basata sulla parità di genere. Complessivamente l'insieme delle attività associative, gestionali, professionali e istituzionali deve confrontarsi, per forza di cose, con la conformazione delle reti locali e con gli strumenti complessi idonei al loro orientamento.

Il percorso di autonomia e la pluralità dei soggetti organizzati

Il percorso di autonomia è per sua definizione un insieme di eventi e di attività del tutto originale, diverso da caso a caso. La sua reale conformazione dipende sia dalle vicende e dalle competenze di ciascuna persona vittima di violenza, sia dalle caratteristiche e dalle capacità del sistema dei servizi che la prende in carico. Pur in questa evidente condizione di personalizzazione del percorso di autonomia, è comunque possibile evidenziarne alcune macrofasi che caratterizzano in ogni caso il processo di aiuto e di autodeterminazione.

A. La macrofase dell'**emergenza**, che nella realtà è sempre attivabile ed è quindi 'trasversale' a tutte le altre macrofasi.

B. La macrofase del **contatto**, in cui si realizza l'orientamento o il primo contatto.

C. La macrofase della **presa in carico**, che prevede la realizzazione di un rapporto stabile con almeno un servizio della rete.

D. La macrofase della **valutazione**, che organizza le attività di stima del rischio o dei bisogni di assistenza.

E. La macrofase del **programma per l'autonomia**, in cui vengono individuate le attività appropriate per la protezione dal rischio e la risposta ai bisogni assistenziali.

F. La macrofase delle **prestazioni**, in cui vengono organizzate ed erogate le attività previste dal programma personalizzato.

In una condizione di rete complessa questa sequenza ideale di fasi di lavoro, oltre a confrontarsi con la naturale variabilità delle vicende umane, deve essere organizzata ricercando la partecipazione di una pluralità di soggetti organizzati. Come descritto nelle analisi di rete, si tratta di una pluralità estremamente variegata composta da soggetti

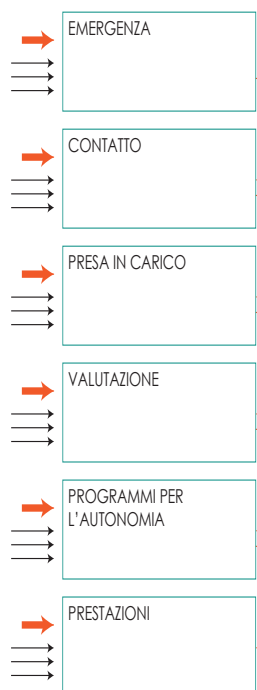


Figura 3.1.2. Le macrofasi del percorso di autonomia

Reti anti-
violenza
orientate
verso stru-
menti e
percorsi
complessi



pubblici e privati, di livello zonale, interzonale, provinciale, regionale o nazionale. Diventa essenziale, quindi, riuscire a trovare i luoghi e gli strumenti per concettualizzare la rete locale e per costruire un sistema locale di servizi dedicati al contrasto alla violenza di genere che sia organizzata verso il percorso di autonomia in maniera collettiva e condivisa. In questo caso una rete locale che quasi 'spontaneamente' si è stratificata nel tempo, anche se nella realtà dei processi locali si verificano sempre azioni di tipo 'ordinativo' ad opera di qualcuno dei soggetti pubblici della rete locale, potrebbe gradualmente diventare una rete dedicata e orientata su base consapevole e plurale.

Lo stesso impianto complesso e multiforme è ovviamente posto alla base delle azioni regionali che riguardano il contrasto alla violenza di genere, anche se naturalmente l'ordine delle complessità in cui occorre agire cresce in relazione all'ampiezza delle dimensioni amministrative di competenza.

Le dimensioni tematiche di una rete locale

Come ampiamente presentato nelle varie sezioni del rapporto, le reti locali presentano configurazioni di vario genere rispetto ad esempio all'intensità delle interazioni, alla loro polarizzazione, alla loro centralizzazione, al loro bilanciamento; ma possono essere analizzate anche secondo 'sezioni tematiche' della rete che possono interagire in modo diverso rispetto alle diverse macrofasi del percorso di autonomia adottato come riferimento operativo comune a tutti.

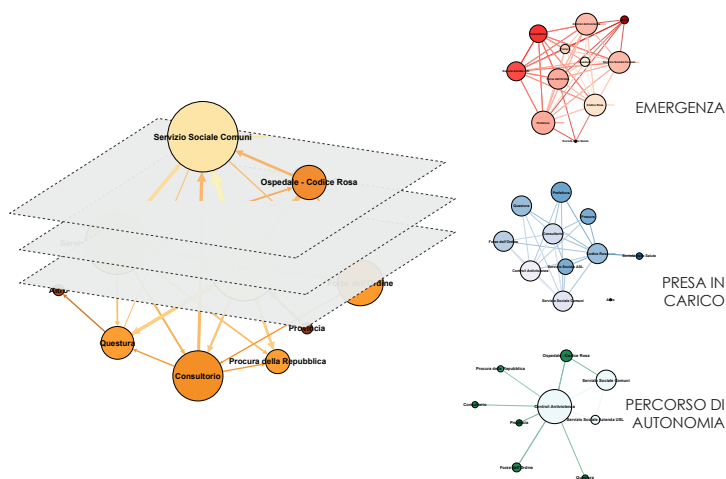


Figura 3.1.3. Alcune sezioni tematiche di una rete locale

La partecipazione da ricercare, promuovere e orientare dei soggetti che compongono la rete locale, dunque, può essere ulteriormente specificata e finalizzata secondo alcuni sottosistemi della rete gene-



rale. Assumendo questo punto di vista risulta ancora più chiaramente come l'effettiva operatività di un percorso di autonomia dipenda fortemente dalle capacità 'autorganizzative' dei soggetti che compongono la rete e dalla capacità collettiva di organizzare le interazioni in modo finalizzato, efficace e appropriato.

La costruzione e il mantenimento delle reti orientate

Per costruire e mantenere una rete orientata occorre prima di tutto rilevare, analizzare e condividere il sistema delle interazioni tra tutti i soggetti che in un dato ambito territoriale svolgono attività di contrasto alla violenza di genere.

Poi occorre elaborare in modo condiviso l'oggetto' verso cui provare a orientare la rete, nel caso di questa proposta come elemento attrattore è stato identificato il percorso di autonomia. Naturalmente è di fondamentale importanza costruire questo 'oggetto' in modo plurale e condiviso tra tutti i soggetti della rete che si rendono volontariamente disponibili a orientarsi reciprocamente.

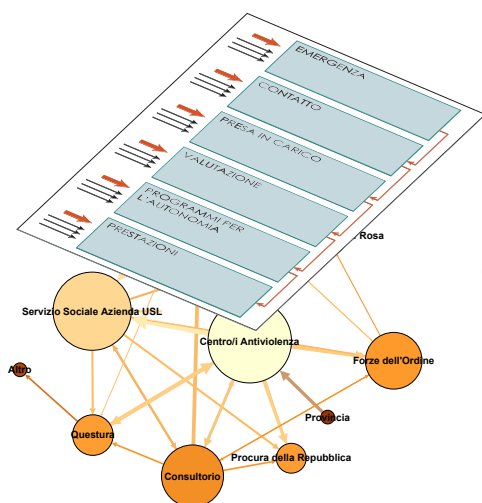
A questo punto occorrerebbe avere uno strumento che in qualche modo riesca a raccogliere gli elementi portanti della rete e a metterli in relazione tra loro, codificando l'insieme delle interazioni e orientandole verso gli obiettivi condivisi dai soggetti della rete. Uno strumento che quindi ha una base 'pattizia' perché elaborata, contrattata e condivisa tra i soggetti della rete che aderiscono al processo. Tuttavia, questo stesso strumento dovrebbe avere allo stesso tempo anche una sua efficacia amministrativa perché le scelte, i meccanismi e gli impegni reciproci che sono stati individuati possano essere stabilizzati, codificati e appoggiati su un'azione amministrativa capace di dare sistematicità e continuità alle soluzioni e alle intese individuate. La persistenza e la continuità nel tempo sono caratteri peculiari e assolutamente indispensabili della pubblica amministrazione, e dunque dovrebbero essere perseguiti da qualsiasi soggetto svolga di fatto delle azioni di tipo 'pubblico'.

Se l'oggetto' principale verso cui orientare la rete è il percorso per l'autonomia, allora l'accordo di rete dovrebbe riuscire a:

- Ordinare le interazioni tra i soggetti della rete che hanno scelto di costruire insieme le finalità dell'accordo e ne riconoscono le regole operative elaborate. È questa la dimensione della 'governance di rete', fatta ad esempio da un tavolo locale di confronto e da responsabilità molto chiare assegnate all'interno del tavolo.
- Definire i contenuti tecnici del percorso di autonomia e codificarne le fasi, le connessioni e le modalità di lavoro.
- Individuare gli obiettivi condivisi verso cui tendere.
- Definire le modalità di finanziamento del sistema locale di contra-

sto alla violenza di genere.

- Definire i processi di programmazione e di monitoraggio della rete.
- In relazione a questo accordo è ovviamente indispensabile raccogliere tutto il lavoro già prodotto nel tempo in modo da sviluppare protocolli professionali e istruzioni operative condivise, esse riguardano le attività concrete da porre in essere per attuare il percorso di autonomia secondo un approccio in ottica di rete.



Accordo di Rete

Un atto amministrativamente efficace:

- Rapporti di governance
- Percorso di autonomia
- Obiettivi di miglioramento
- Modalità di finanziamento
- Processi di programmazione
-

‘Sviluppo di Allegati’:

- Protocolli organizzativo-professionali per il funzionamento del percorso di autonomia

Figura 3.1.4. I contenuti di un possibile accordo di rete

Naturalmente nel corso del tempo esperienze di questo tipo sono già state attivate in molti luoghi della Toscana, e non solo. Praticamente tutti i soggetti che lavorano nel contrasto alla violenza di genere hanno avuto esperienze di questo tipo. Lo scopo di questo lavoro è solo quello di dare un contributo per proporre riflessività e concettualizzazione a questo tipo di azioni in modo da renderle più consapevoli, stabili e appropriate.

Difatti, per costruire un ‘patto/accordo di rete locale’ di questo tipo, occorre sempre tenere ben presente queste due nature compresenti, quella pattizia e quella amministrativa, cercando di rendere sempre vive e attive entrambe le dimensioni. Se ci si concentra solo sulla natura pattizia dell’accordo, le soluzioni individuate poi non trovano regole di funzionamento abbastanza forti e non riescono a estendersi in modo stabile e affidabile nel tempo; se ci si concentra solo sulla natura amministrativa dell’accordo, le soluzioni individuate possono facilmente



diventare nel tempo dei vuoti formalismi che non poggiano più sull'adesione e sulle attività reali svolte dai soggetti della rete (che, nel loro insieme, non rispondono in linea gerarchica da uno dei soggetti interni o esterni alla rete e quindi non possono essere 'sovraordinati' da nessuno). È nell'equilibrio tra le due nature anzi, per meglio dire, è nella continua oscillazione tra le due nature che risiede la vera efficacia di questo strumento. Uno strumento con una base complessa così come è complessa la rete locale, ma dal funzionamento codificato che quindi può cercare di orientare e di stabilizzare in maniera condivisa le attività dei singoli soggetti della rete locale.

3.2. Per non concludere

Infine, se raffrontiamo quanto sopra delineato rispetto a quanto emerso nel confronto con i diversi operatori territoriali durante il percorso di ricerca, possiamo dire che la chiave dello sviluppo delle reti locali e dunque dell'efficacia stessa dei sistemi territoriali nel contrasto dei fenomeni di violenza rivolti alle donne risiede nell'aumentare la capacità dei sistemi stessi di riflettere e agire nella complessità.

Come nelle figure in trasformazione che troviamo nelle incisioni di Escher, quando osserviamo la realtà la cogliamo in un certo punto della metamorfosi, un momento in cui le diverse forme si definiscono a vicenda nel trasformarsi.

Risulta allora centrale, nella dinamica pattizia/amministrativa che i soggetti della rete percorrono un doppio binario: un percorso di riconoscimento reciproco e di reciproca costruzione di una immagine condivisa degli obiettivi che si intendono cogliere e dei processi necessari per cogliere quegli obiettivi; un percorso di strutturazione delle relazioni secondo linee di indirizzo e protocolli che, senza rinunciare alla centralità della relazione nell'approccio alla donna, costituiscano una sorta di 'corrimano' nella complessità degli interventi.

Pertanto, proprio la centralità della donna in questo processo diventa una sorta di stella polare verso la quale orientare i sistemi. Questa centralità non si declina soltanto in termini operativi, come protagonismo della donna rispetto al percorso che intende intraprendere, ma anche nella valorizzazione delle competenze e delle capacità delle donne vittime di violenza, non più solo vittime ma risorsa, testimone chiave da ascoltare anche per le dinamiche di miglioramento qualitativo ad ogni livello della rete.

La rete è dunque il luogo non solo di promozione delle policies territoriali, ma anche della riflessione sull'efficacia e sulla qualità della rete stessa, con una codificazione progressiva degli elementi qualificanti dei nodi della rete.

La riflessione relativa alla strutturazione della rete che è stata condotta

Un patto di rete basato sulla centralità della relazione nell'approccio con le donne



ci parla dunque di una policy territoriale che, senza semplificazioni e senza cedere alla mono-dimensionalità, veda i diversi attori operare la propria *mission* dentro contesti regolati con modalità operative condivise.

Per di più la rete può essere ancora il luogo in cui i diversi 'strati' di operatività sulla violenza di genere (prevenzione, educazione, lavoro con i maltrattanti, accoglienza, sicurezza, ricerca, comunicazione, formazione, innovazione, cultura...) possano essere collegati e integrati, pur con modalità e nodi diversi e adatti agli obiettivi e alle tensioni propri dei diversi approcci.

Questo richiede ai nodi della rete di agire con una riflessività sistemica, rinunciando a modelli operativi causa-effetto, improntati all'azione forte di pochi attori, per cercare l'efficacia attraverso la partnership e la cooperazione strategica.

Riconoscere insieme vincoli e opportunità, riconoscere le particolarità e condurle a sistema cercando di riflettere sugli elementi di qualità con modalità sistemica e su processi organizzativi non auto-centrati, potrebbe costituire la colonna vertebrale di un lavoro di programmazione territoriale sulla violenza.

APPUNTI PER IL FUTURO

di Daniela Volpi – Dirigente Settore Tutela dei consumatori e degli utenti-Politiche di genere-Promozione della cultura di pace Regione Toscana

Qual è la situazione a dieci anni dall'approvazione della legge 59? Certamente il risultato, comunque lo si veda, non può non tener conto della mancanza di risorse stabili, elemento imprescindibile per impostare azioni di sistema. Negli ultimi anni, a partire dal 2014, la Regione ha stanziato per le politiche di prevenzione e contrasto alla violenza di genere somme crescenti, ma sempre con legge finanziaria. Anche le risorse di cui alla legge 119/2013 e al Piano d'azione nazionale contro la violenza sessuale e di genere, che carattere di sistema dovevano avere, sono sino ad oggi arrivate con qualche ritardo e discontinuità²⁷, spesso peraltro in sovrapposizione rispetto a bandi emanati dal livello centrale, ingenerando il rischio di possibili sovrapposizioni. Anche se, occorre ribadirlo, sembra che qualcosa stia lentamente cambiando, in meglio.

Analogamente, con riguardo a quanto stabilito all'art. 4, ovvero la promozione nelle scuole e nelle famiglie dell'educazione al rispetto nella relazione tra i sessi, al rispetto dell'identità sessuale, religiosa e culturale, alla non violenza come metodo di convivenza civile, la Regione è ricorsa ad altri fondi, cioè non direttamente collegati alla LR 59/2007. In particolare è bene ricordare la lotta agli stereotipi di genere realizzata con continuità in molte scuole, nuovamente sotto la regia delle Province, ai sensi e con i fondi della LR 16/2009 sulla cittadinanza di genere, e di recente rilanciata, con un accordo siglato con l'Ufficio

²⁷A fine 2016, ad esempio, nelle more dell'erogazione delle risorse statali relative alle annualità 2015-2016, la Regione Toscana ha ritenuto di investire oltre 300.000 euro per sostenere i Centri antiviolenza, per alleviarne le difficoltà e per dare un segno concreto di attenzione e vicinanza.



Scolastico Regionale finalizzato, in attuazione del comma 16 della legge c.d. Buona Scuola, alla formazione di docenti e personale ATA sui temi delle pari opportunità e della prevenzione della violenza di genere attraverso la promozione della cultura del rispetto. Crediamo infatti fermamente nel fatto che l'educazione sia il principale strumento di cambiamento culturale e come tale il più importante dispositivo di prevenzione della violenza.

Cambiamento culturale che passa anche dallo stimolo che può venire dal mondo accademico e dalla ricerca²⁸ nonché da un contributo vieppiù qualificato da parte degli *opinion makers*: proprio nei giorni scorsi si sono conclusi alcuni corsi di formazione accreditati per gli operatori dei media, realizzati con la collaborazione dell'Ordine dei Giornalisti della Toscana, Assostampa Toscana e Commissione Regionale Pari Opportunità, finalizzati alla promozione della corretta rappresentazione della figura femminile, anche e soprattutto nei casi di narrazione degli episodi di violenza, perché si evitino vittimizzazioni secondarie.

Molto è stato fatto e molto resta da fare, certo: la complessa articolazione di interventi, la molteplicità dei soggetti, dei servizi, delle professionalità e delle competenze che necessariamente devono essere messe in campo per far fronte al fenomeno della violenza di genere, delineano un contesto nel quale possono talvolta celarsi criticità attribuibili a norme e linguaggi di natura diversa, livelli di responsabilità multiformi con ricadute sulla tempestività delle risposte. Ma certamente un percorso è stato avviato, e le risorse che sono state a ciò finalizzate hanno senz'altro stimolato positivamente il cammino.

La sensibilità generale verso il tema è senz'altro aumentata²⁹ ed anche le risposte messe in atto dai vari soggetti sono diventate via via più raffinate. Si pensi ad esempio al Codice Rosa, partito qualche anno fa in maniera sperimentale presso la ASL di Grosseto e via via diffusosi in tutta la Regione, sino a trovare dignità di menzione nella legge di stabilità nazionale di due anni fa e poter assurgere – sia pure con alcuni adattamenti – a modello e strumento nazionale di tutela delle vittime di violenza nei Pronti Soccorso degli ospedali. O il percorso sperimentale attivato presso la ASL Toscana Centro dallo scorso anno, per migliorare ed intensificare la continuità tra il Codice Rosa e i successivi interventi di natura sociale e socio-sanitaria che si dovessero rendere necessari.

Il bilancio è dunque, a nostro parere (viste anche le esperienze di altre Regioni), sostanzialmente positivo. La legge regionale 59/2007

²⁸È recente il varo di un progetto regionale, realizzato con la collaborazione di tutti gli Atenei Toscani e la Commissione Regionale Pari Opportunità, avente ad oggetto l'erogazione di premi per tesi di ricerca e/o pubblicazioni scientifiche in materia di analisi di genere, con l'obiettivo di stimolare la ricerca in questo settore.

²⁹E con essa anche l'emersione del fenomeno, come testimoniano i dati dell'Osservatorio Sociale Regionale.

è stata ed è una buona legge, ma – per tutta una serie di motivi – occorre gettare le basi affinché possa essere, con i modi ed i tempi che si renderanno necessari, rivista ed adeguata ai mutati scenari. Anche considerando le diverse peculiarità e buone pratiche presenti nei territori, sarà opportuno intervenire con attenzione: una revisione che non può prescindere dal contributo di tutti e che, sempre a nostro avviso, vede come suo punto cruciale la rivisitazione del sistema di *governance* di questa materia.

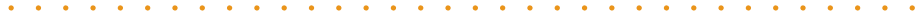
Il percorso condotto negli ultimi mesi conduce ad alcune riflessioni rispetto agli scenari possibili per il futuro. Dal presente lavoro emerge la necessità di rafforzare il ruolo di regia regionale che, a cascata, possa dare indirizzi ai territori in modo da raggiungere una buona omogeneità negli interventi e nelle procedure, pur nel rispetto delle specificità; altresì appare fondamentale – anche alla luce del recente proliferare di sportelli anti violenza, o presunti tali, e alla luce di quanto indicato nella citata Intesa Stato-Regioni – istituire un elenco regionale dei Centri, per garantire che gli eventuali contributi possano andare effettivamente a soggetti meritevoli, “titolati” e soprattutto integrati nel sistema.

Valutare l’opportunità di rivedere o meno la norma in un quadro così dinamico non è facile, nonostante il supporto ed i suggerimenti che possono arrivare da più parti. Ma soprattutto non è facile implementarla, specie in tempi brevi. Il processo di modifica della Legge 59, nei suoi elementi imprescindibili, dovrebbe comunque prevedere una dotazione di risorse strutturate e continuative, consentendo di uscire da una logica di interventi “straordinari” legati alla disponibilità di risorse *una tantum*.

Nelle more dello scioglimento di tutti i nodi evidenziati, del riassetto istituzionale che sta interessando i diversi ambiti e dell’intervento legislativo statale, appare dunque consigliabile una grande cautela nell’affrontare una modifica normativa, soprattutto tenendo conto che – allo stato attuale – la LR 59/2007 mantiene una propria validità, configurandosi come una sorta di “legge quadro”, all’interno della quale si sono via via inseriti nuovi elementi, sebbene non codificati nella norma medesima ma comunque ormai stabilizzati nella pratica quotidiana.

Senz’altro vi sono interventi che possono essere subito attuati, e anzi ne è consigliabile la tempestiva adozione: innanzitutto un elenco dei Centri anti violenza e conseguente più dettagliata specificazione dei requisiti dell’Intesa, in modo da qualificare l’azione degli stessi e facilitare le operazioni di controllo sull’effettivo possesso dei requisiti medesimi.

Si ritiene inoltre esiziale la costituzione, in seno al Comitato di Coordinamento Regionale, di un tavolo tecnico operativo composto



da tutti gli attori coinvolti, finalizzato alla revisione ed aggiornamento delle linee guida ex art. 3 co. 3 LR 59/2007, anche prendendo a riferimento le migliori pratiche sviluppate sui territori e rilevate attraverso il presente lavoro.

Allegato: Le risorse per il rafforzamento delle azioni di sostegno rivolte alle donne vittime di violenza e al potenziamento dell'offerta dei Centri anti-violenza e Case Rifugio esistenti nel territorio

di Cristina Ceccherelli – Settore Tutela dei consumatori e degli utenti-Politiche di genere-Promozione della cultura di pace Regione Toscana

Per la concessione dei contributi di cui all'art. 2 comma 2 lettera a) e lettera b) (quota del 10%) del DPCM 25/11/2016 recante *"Ripartizione delle risorse del <<Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità >> 2015-2016, di cui all'art. 5 bis comma 1, del decreto-legge 14 agosto 2013 n. 93 convertito nella legge 15 ottobre 2013 n. 119" da destinarsi "all'istituzione di nuovi Centri antiviolenza e nuove Case rifugio" nonché "al finanziamento aggiuntivo degli interventi regionali già operativi volti ad attuare azioni di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, nonché sulla base della programmazione regionale"* è stato emanato apposito avviso pubblico (decreto dirigenziale 11803/2017).

L'emanazione dell'avviso è stata preceduta da una serie di incontri che la Regione ha tenuto in tutti i territori provinciali insieme ad ANCI, in occasione della ricostruzione degli assetti delle reti locali per il contrasto alla violenza di genere effettuata nell'ambito del programma regionale "Supporto alla realizzazione delle azioni per il Contrasto alla Violenza di Genere". Gli incontri sono stati tenuti alla presenza di tutti i soggetti interessati con l'obiettivo, da una parte, di pre-informare i territori dell'azione regionale che avrebbe avuto tempi molto ristretti per espletarsi e, dall'altra, per raccogliere eventuali contributi ed osservazioni e tarare il bando in modo più confacente possibile alle varie realtà.

Una prima lettura delle proposte progettuali

Alla data di chiusura del presente lavoro³⁰ è stato possibile effettuare una analisi preliminare delle proposte progettuali elaborate a valore sull'avviso pubblico ex decreto dirigenziale 11803/2017. Il primo dato da evidenziare riguarda il fatto che tutti gli ambiti territoriali hanno attivato la co-progettazione locale e, di conseguenza, presentato i progetti; rispetto ai 20 programmi antiviolenza attesi³¹, c'è stata un'ulteriore aggregazione degli ambiti zonali che ha portato alla presentazione di 18 proposte. I programmi hanno attivato partenariati sui territori che hanno coinvolto enti pubblici, Centri antiviolenza e altre associazioni (cfr. Tab. II).

³⁰ 6 novembre 2017

³¹ Sulla base dell'art.4 dell'Avviso pubblico.



Per quanto riguarda il dettaglio delle proposte progettuali presentate dai partenariati territoriali, in sintesi:

- Apertura 17 nuovi sportelli di ascolto gestiti da Centri antiviolenza (146.505,33 €)³²;
- Apertura 2 nuove Case Rifugio (52.012,65 €);
- Ampliamento numero posti letto in 3 Case Rifugio esistenti (33.958,76 €);
- Apertura 18 nuove case di seconda accoglienza³³ (436.682,26 €);
- Azioni di rete (197.630,00 €)
 - o Pronto intervento/emergenza (12 programmi)
 - o Formazione congiunta (9)
 - o Sensibilizzazione della cittadinanza (10)
 - o Programmi per autori di violenza (3, di cui 1 in un'area non già coperta da un Centro per autori)
 - o Comunicazione e informazione sui servizi della rete (10)
 - o Adozione/miglioramento linee di indirizzo condivise (6)

³² Di cui uno nel Comune di Portoferraio, che consentirà alla Zona Elbana di poter colmare l'assenza di questo tipo di servizio.

³³ Le Case di seconda accoglienza sono strutture abitative a carattere familiare con una funzione prevalentemente tutelare, per l'ospitalità temporanea. Sono strutture strettamente funzionali ai Centri antiviolenza e alle Case rifugio. Accolgono donne vittime di violenza che passato il pericolo, anche immediato, necessitano comunque di un periodo limitato di tempo per rientrare nella precedente abitazione o per raggiungere l'autonomia abitativa. *All. A della Del GRT 573/29.5.2017 "Linee guida del piano integrato di salute (PIS) e piano di inclusione sociale (PIZ).*

Tabella I - Caratteristiche dell'Avviso pubblico ex decreto dirigenziale 11803/2017

DESTINATARI	L'avviso pubblico è stato rivolto agli Ambiti territoriali zonali dove hanno sede i Centri antiviolenza e le Case rifugio esistenti nel territorio, in co-progettazione con gli stessi, per la presentazione di programmi antiviolenza.
AMMONTARE DEL FINANZIAMENTO	€ 866.789 così composto: € 466.789 risorse nazionali e € 400.000 risorse regionali.
OBIETTIVO	Obiettivo del finanziamento è quello di aumentare la capacità di risposta della rete dei servizi attraverso una programmazione antiviolenza condivisa che veda coinvolti soggetti pubblici e privati.
SOGGETTI PROPONENTI	I programmi devono essere adottati e presentati da: a) Conferenze dei Sindaci degli Ambiti territoriali zonali dove hanno sede i Centri antiviolenza in possesso dei requisiti dell'Intesa del 24/11/2014 e operativi da almeno sei mesi al 31/12/2016; b) Le Province/Città Metropolitana purché delegate da tutte le Conferenze dei Sindaci del territorio di riferimento. In tal caso la Provincia/Città Metropolitana il soggetto proponente sarà necessariamente anche il soggetto attuatore del Programma antiviolenza.
SOGGETTI ATTUATORI	I soggetti attuatori sono i soggetti ai quali la Regione eroga le risorse per l'attuazione del programma e ne sono i responsabili della gestione nei confronti della stessa. I soggetti attuatori, che dovranno essere indicati nel programma antiviolenza presentato, potranno essere: a) la Società della Salute, laddove costituita; b) il Comune ovvero l'Unione di Comuni individuato dalla Conferenza dei Sindaci come capofila per la violenza di genere; c) la Provincia/Città Metropolitana nel caso previsto.
SOGGETTI PARTNER	Sono soggetti partner obbligatori i Centri antiviolenza e le Case rifugio presenti nell'ambito territoriale zonale in possesso dei requisiti previsti dal bando. Ai programmi antiviolenza possono partecipare anche altri soggetti, non obbligatori, quali ad esempio altre Associazioni, Centri per autori, Enti pubblici.



TIPOLOGIE DI INTERVENTO E DI AZIONE AMMESSE	Le tipologie di intervento ammesse sono le seguenti: • Apertura di nuove Case rifugio; • Apertura di nuovi sportelli di Centri antiviolenza esistenti di cui al punto 4.1 lettera a) in Comuni non sedi di Centri antiviolenza. • Apertura di case di seconda accoglienza purché strettamente collegate e funzionali ai Centri antiviolenza e alle Case rifugio esistenti di cui al punto 4.1 lettera a); • Nuovi posti letto in Case rifugio esistenti; • Nuovi posti letto in case di seconda accoglienza esistenti; • Interventi di rete (max il 30% del finanziamento del programma) Per gli interventi di rete sono ammesse le seguenti tipologie di azione: • Pronto intervento/emergenza per quelle donne che dovranno essere allontanate nell'immediato dalla propria residenza in situazione di emergenza e che non possono essere ospitate sul momento in case rifugio; • Formazione congiunta degli operatori della rete territoriale • Sensibilizzazione della cittadinanza; • Programmi per autori di violenza; • Comunicazione ed informazione sui servizi della rete; • Adozione/miglioramento linee di indirizzo condivise fra soggetti della rete (importo massimo finanziabile per questa azione 3.000,00 euro).
RIPARTIZIONE RISORSE	L'importo complessivo delle risorse è stato ripartito per Ambito territoriale zonale secondo la percentuale prevista per la ripartizione del fondo sociale regionale. La quota assegnata a ciascun Ambito territoriale zonale su cui operano i Centri antiviolenza esistenti costituisce il massimo del finanziamento del programma. Il finanziamento può essere incrementato qualora al programma aderiscano con le stesse modalità ed impegni, altri Ambiti territoriali zonali oltre a quella di riferimento. In tal caso il finanziamento viene incrementato della quota prevista per ciascun Ambito territoriale zonale che aderisce al programma. Ogni Ambito territoriale zonale può partecipare ad un solo programma.

Tabella II - I partenariati dei 18 programmi anti violenza e le risorse economiche

Soggetto proponente	Soggetto gestore	Soggetti Partner	Risorse complessive (€)
Provincia di Arezzo	Provincia di Arezzo	Associazione Pronto Donna Fondazione Thevenin	78.431,67
SdS Firenze	Comune di Firenze	Città metropolitana SdS Mugello Zona fiorentina S.E. SdS Zona Fiorentina N.O. Associazione Artemisia	196.317,51
SdS Valdarno Inferiore	SdS Valdarno Inferiore	SdS Empoli Città metropolitana Provincia di Pisa Centro Aiuto Donna Lilith Associazione Frida	53.735,82
SdS Coeso Area Grossetana	SdS Coeso Area Grossetana	SdS Amiata Grossetana SdS Colline Metallifere Associazione Olympia de Gouges P.A. È Vita Cooperativa Sociale Uscita di Sicurezza	40.124,67
Conferenza Zonale Colline dell'Albegna	Comune di Orbetello	Associazione Olympia De Gouges	13.519,36
Comune di Livorno	Comune di Livorno	Provincia di Livorno Associazione Randi Associazione Ippogrifo	44.463,73
SdS Valdicor- nia	SdS Valdicor- nia	SdS Bassa Val di Cecina Azienda USL Toscana N-O Zona Elba Associazione IAIA (Ilaria Associazione Impegno Antiviolenza) Cooperativa sociale Arcobaleno ARCI Bassa Val di Cecina	40.211,36
Conferenza Zonale Piana di Lucca	Comune di Lucca	Conferenza dei Sindaci Zona Valle del Serchio Provincia di Lucca Associazione Luna Onlus Associazione Spazio Libero	54.602,61



Soggetto proponente	Soggetto gestore	Soggetti Partner	Risorse complessive (€)
SdS Versilia	Comune di Massarosa	Comune Camaione Comune Forte dei Marmi Comune Seravezza Comune Stazzema Comune Viareggio ASL Toscana Nord Ovest Casa delle Donne Viareggio Fondazione Casa Lucca	37.529,41
Conferenza zonale Apuane	Comune di Massa	Comune di Carrara Comune di Montignoso Associazione Sabine Associazione CIF Carrara Associazione ARPA	34842,37
SdS Lunigiana	SdS Lunigiana	Cooperativa sociale CO.M.P.A.S.S.	16.379,76
SdS Pisana	SdS Pisana	SdS Altavaldicecina SdS Valdera Provincia di Pisa Associazione Casa della Donna Cooperativa sociale Arnera Associazione Eunice Associazione DIM Associazione Nuovo Maschile Associazione Amiche di Mafalda	71.762,48
SdS Pistoiese	SdS Pistoiese	Il Cav un servizio della SdS	38.916,28
SdS Valdinievole	SdS Valdinievole	Associazione 365gg al femminile Associazione Centro di solidarietà di Pistoia	26.781,23
SdS Pratese	SdS Pratese	Cooperativa sociale Alice Associazione Anna Maria Marino	60.586,00
SdS Senese	SdS Senese	Associazione Donna Chiama Donna	24.787,62
SdS Valdichiana Senese	Sds Valdichiana Senese	Associazione Donna Amiata Valdorcina Associazione Amica Donna	19.844,37
Conferenza Zonale Alta Valdelsa	Comune di Poggibonsi	Comune di Poggibonsi Associazione Donne Insieme Valdelsa Associazione Atelier Vantaggio Donna Fondazione Territori Sociali Altavaldelsa	13.952,75
Totale			€ 866.789,00

Bibliografia

Bagattini, D., Caterino, L., Pedani, V., 2016, *Ottavo Rapporto sulla Violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei Centri antiviolenza*, Osservatorio Sociale Regionale

Bastian, M., Heymann, S. & Jacomy, M., 2009, *Gephi: an open source software for exploring and manipulating networks*. San Jose, International AAAI Conference on Weblogs and Social Media.

Chiesi, A. M., 1999, *L'Analisi dei reticoli*. Milano: Franco Angeli.

Granovetter, M., 1973, *The Strength of Weak Ties*. American Journal of Sociology, Issue 78.

Garvin, P., Brunori, S. (a cura di), 2017, *Nono Rapporto sulla Violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei Centri antiviolenza*, Osservatorio Sociale Regionale

Griboaudi, M., 1996, *L'analisi di rete: tra struttura e configurazione*. Rassegna Italiana di Sociologia, 1(XXXVII).

Latour, B., 2005, *Reassembling the Social - An Introduction to Actor-Network-Theory*. Oxford: Oxford University Press.

Scott, J., 2017, *Social Network Analysis, 4th Edition*. Londra: SAGE Publications, Ltd.

Vargiu, A., 2001, *Il nodo mancante. Guida pratica all'analisi delle reti per l'operatore sociale*. Milano: Franco Angeli.

WAVE, 2016, *Wave Report 2015 on the role of specialist women's support services in Europe*, Wien

